ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna e Suppl. della domenica

| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 18 | 10 | 5 | 22 | 12 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 47 | 24 | 12 |

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile / Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 24 | 13 | 7 | 28 | 15 | 8 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . . | 45 | 25 | 13 | 58 | 30 | 15 |

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 5 Aprile 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 5 Aprile 1896 Num. 96




## Roma, 4 aprile 1896

L'ultimo Gabinetto liberale inglese ha potuto rimanere più di due anni al potere malgrado che la Camera dei pari respingesse con una inalterabile costanza tutti i progetti di legge che il Gabinetto faceva approvare dalla maggioranza liberale della Camera dei comuni, e quindi, per la formalità, poichè certo la precedenza dell'accoglienza, presentava alla Camera alta.

Una sola delle proposte liberali trionfò, e fu quella che introdusse la progressività nella tassa sulle pensioni; ma trionfò soltanto perchè conglobata nel bilancio, al quale, come è noto, la Camera dei pari non può apportare modificazioni.

Ma se il Gabinetto Gladstone potè non darsi pensiero della pervicace ostilità della Camera alta, potrà fare altrettanto il Gabinetto Bourgeois in Francia, dopo il voto di sfiducia col quale il Senato francese chiuse ieri la serie delle manifestazioni contrarie all'amministrazione radicale?

Al Senato francese non possono farsi le obbiezioni che vengono elevate contro la Camera dei pari inglese.

I membri del Senato francese vengono nominati da delegati eletti a suffragio universale da ciascun dipartimento. La Costituzione affida al Senato speciali funzioni destinate a mettere la Repubblica al sicuro da qualsiasi attentato. Inoltre la durata del mandato dei senatori e il modo di rinnovamento di essi, che si fa per un terzo ad ogni triennio, senza esporre ai pericoli che offre la inamovibilità, permettono che nel Senato si riflettano abbastanza sinceramente le correnti dell'opinione pubblica.

Tutte queste circostanze conferiscono al Senato francese una autorità ed una vitalità che non sembra permettano al potere esecutivo di considerarne come non avvenute le dimostrazioni di sfiducia.

Vero è che il signor Bourgeois si è presentato ieri al Senato, dopo una votazione nella quale la Camera dei deputati gli aveva dato una maggioranza di cento voti in quella questione di politica estera appunto sulla quale il Senato credè di negargli la fiducia. Ma non si può dimenticare che il presidente del Consiglio, rispondendo martedì scorso alle interpellanze mossegli in Senato, conchiudeva il suo discorso dicendo, che l'appoggio dell'alto consesso che gode di una sì grande autorità, è necessario al Governo nelle difficili circostanze in cui deve difendere l'onore e gli interessi della Francia.

Sembra difficile conciliare queste espressioni con la risoluzione presa dal ministero di rimanere al potere non ostante il voto di sfiducia che ha chiuso al Senato la discussione sulla politica estera.

Non è possibile che il ministero non si avveda e sopratutto non si avveda il presidente della Repubblica che un'attitudine di indifferenza, anzi di disprezzo verso le manifestazioni del Senato, sarà considerata dall'opinione pubblica come un passo avanti in quella via delle concessioni ai partiti estremi, che destano tanto apprensioni in Francia.

I giornali amici del Gabinetto parlano già apertamente della necessità di mettere all'ordine del giorno la revisione della Costituzione. Proposta che, se piace ai radicali, non piace meno ai molti conservatori e ai reazionari, e che quindi ogni ministero, risoluto a non crear volontariamente pericoli alla Repubblica, deve necessariamente respingere.

[illegible] difficoltà che il voto di ieri del Senato ha creato al Gabinetto Bourgeois, non è di quelle che possano venire agevolmente superate.

## Bisognerà decidersi

Il *Temps* di Parigi ci giunge oggi con una lettera romana dedicata ai rapporti del Gabinetto Di Rudinì col Vaticano.

Il corrispondente prende le mosse da un articolo di un giornale ufficioso nel quale si faceva l'occhietto alla parte clericale, e si prevedeva vicina l'epoca nella quale questa avrebbe rinunziato al *non expedit*, e risponde che se il Gabinetto di Rudinì e gli organi suoi contano, per uscir dagli imbrogli, sull'appoggio dei cattolici, essi s'ingannano a partito.

« Meno che mai, egli scrive, bisogna attendersi a vedere i cattolici sostenere la monarchia. »

Prima di tutto, prosegue egli, non è a credersi che il Gabinetto Di Rudinì segua, rimpetto al Vaticano, una politica molto diversa da quella dell'on. Crispi. La presenza nel Gabinetto dell'on. Costa, che fu già segretario generale di Vigliani, basterebbe a provarlo. Ma c'è un'altra ragione più forte.

Il Vaticano non darà al Ministero conservatore l'appoggio dei cattolici, perchè non crede alla sua vitalità. Qualunque partito prenda, questo Ministero ferirà inevitabilmente i sentimenti più nobili della nazione la quale esige una rivincita. Se anche per schivare una grossa responsabilità di fronte alla storia che deve giudicarlo in futuro, e di fronte alla Camera che può rovesciarlo domani, egli ricorrerà alle elezioni generali come ad una specie di *referendum*, nel quale il paese dovesse *scegliere fra il proprio onore e i propri interessi*, sarebbe follia pei cattolici l'appoggiarlo, perchè essi si attirerebbero una buona parte dell'impopolarità che ricadrà fatalmente su coloro che consigliano, in Africa e altrove, una politica meno grandiosa e meno pericolosa.

Questi giudizi che il corrispondente dice di aver raccolto dalla bocca di un alto dignitario della Corte pontificia, non mancano di giustezza nè di opportunità.

Ma sopratutto essi vanno notati per questo che il riconoscimento della triste situazione in cui vien messo il paese, è fatto da chi non ha nè mostra alcuna benevolenza nè per il Ministero Crispi, nè per la politica africana.

Questo monsignore il quale dice che la politica del Governo ferisce i sentimenti più nobili della nazione, e osserva che, nel caso in cui avvenissero quelle tali elezioni-*referendum* su cui il Governo stesso pareva un tempo far fondamento, si obbligherebbe il paese a *scegliere fra il suo onore e i suoi interessi* — pone senza forse volerlo, il dito sulla piaga. In lui parlano i fatti — *sunt lacrimae rerum.*

Tuttavia noi non crediamo affatto che al Gabinetto conservatore riuscirà di attuare quel programma più che rivoluzionario, nihilista, che consisterebbe nello spaventare e deprimere lo spirito pubblico fino all'ultimo segno, per poi deferire ai comizi popolari la scelta fra la guerra e la pace.

Che lo scioglimento della Camera sia desiderato dal Governo, nessun dubbio — ma nessun dubbio neppure che esso è stato rifiutato da chi dovrebbe accordarlo.

Volere o no, quindi, il Gabinetto, ove gli eventi non lo costringano ad abbandonare prima il potere che tiene per grazia di Dio e del Negus — dovrà prendere una decisione, ed annunciarla alle Camere ed al paese.

Continuerà esso in obbedienza alle fazioni che lo hanno tenuto a battesimo, a far inseguire Menelik per strappargli la concessione di una pace che, oggi, non può non essere disonorevole?

Ed allora, il prelato di cui parla il corrispondente del *Temps*, sarà profeta: la nazione non perdonerà a coloro che le avranno inflitto una così immeritata umiliazione.

Oppure, rinunciando a lottare contro gli eventi e contro il sentimento del paese s'armerà esso di quel coraggio e di quella risoluzione che avrebbe dovuto mostrare fin dal primo giorno?

Ed allora assisteremo, non in Africa, dove la stagione imporrà la sosta, ma in Italia alle evoluzioni più strane, alle ribellioni più violenti, dentro le aule parlamentari, non solo, ma anco fuori di esse. Il vento che il Gabinetto ha seminato nei giorni della salita al potere, si trasformerà allora in una tempesta tale, che dovremo stimarci assai fortunati se essa si contenterà di spazzar via un Ministero.

## Dopo il voto del Senato francese
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 4, ore 2,35 pomerid. — *(Jacopo)*. Dopo la seduta del Senato i ministri si riunirono al ministero degli esteri per deliberare sulla situazione.

Si assicura che dapprincipio si manifestarono due correnti.

Bourgeois, Sarrien, Combes inclinavano a ritirarsi, mentre Doumer e Cavaignac sostennero vivamente l'opinione che il Ministero dovesse rimanere al potere sorretto dal gruppo di Sinistra radicale in Senato e dalla numerosa deputazione radicale alla Camera.

Le delegazioni di questi gruppi erano intanto venute al Ministero ad incoraggiarlo nella risoluzione di rimanere; ed infatti questa venne adottata alla unanimità.

Terminato il Consiglio, il signor Bourgeois si recò a conferire col presidente della Repubblica col quale si trattenne lungamente, ottenendo da lui l'approvazione del partito preso di rimanere al potere.

In seguito a ciò l'*Agenzia Havas* pubblicò una Nota in cui dice che, in presenza dei voti di fiducia accordati successivamente al Ministero dalla Camera dei deputati e specialmente di quello di avantieri dopo le discussioni avvenute sulla politica estera, al Ministero s'impone il dovere di rimanere al suo posto, malgrado il voto di sfiducia del Senato.

— La deliberazione presa ieri dal Senato di aggiornarsi al 21 aprile (anzichè al 28 maggio come la Camera) si dice esser stata presa per il desiderio di non turbare il macchinismo governativo, potendo in quel giorno votare il credito del Madagascar, che occorre sia votato avanti il primo maggio.

Altri invece sostengono che quel giorno i senatori ostili al Gabinetto respingeranno il credito.

— La seduta d'ieri del Senato fu assolutamente una novità nei fasti parlamentari, essendo la prima volta che una Camera rifiuta la fiducia al Governo nella politica estera.

Evidentemente la Camera rappresenta l'opinione della Francia assai più sinceramente del Senato.

Per altro anche gli amici del Gabinetto riconoscono che la sua autorità è gravemente compromessa davanti alle potenze con le quali tratta, e accrescono enormemente la sua responsabilità per i risultati delle trattative stesse.

Quanto all'indirizzo della politica interna è altrettanto evidente che l'attitudine del Senato renderà ancora più vivace la campagna dei partiti che vogliono la revisione della Costituzione, coll'intento, se non di sopprimerlo, almeno di cambiarne il modo di elezione, perchè i senatori escano tutti dal suffragio universale direttamente.

Queste impressioni vengono espresse con eguale violenza dalla stampa dei due partiti.

Il *Rappel* dice che il Senato si è disonorato. Il ministero ora deve pensare soltanto alle elezioni municipali affinchè dai corpi amministrativi escano dei delegati per le elezioni del Senato che riescano a modificarlo profondamente.

Pelletan dice che da tutta la Francia si leverà un immenso grido: « Abbasso il Senato! »

L'*Eclair* dice che le proteste del Senato sono sterili; era impopolare prima, ora lo diventa anche più, e diventa per di più [illegible].

Il *Voltaire*: « Il Senato si è suicidato: la revisione s'impone. »

La *Petite République*: « Quelle del Senato sono ricezioni inoffensive per Bourgeois, micidiali per chi le fa. »

Il *Figaro* trova che è una cosa stupefacente che il ministero rimanga ancora al potere, dal momento che la sfiducia del Senato gli toglie il diritto di parlare in nome della Francia.

« E' poi straordinariamente grave vedere un Governo rivoluzionario sostenuto da rivoluzionari si imponga al capo dello Stato.

Il *Gaulois* fa ricadere la responsabilità della situazione sul presidente della Repubblica il quale ha permesso che la situazione presente sia formata e si mantenga, e dovrà pagare i cocci.

Cassagnac, nell'*Autorité* dice che i ministri sono scellerati, banditi, faziosi contro i quali i buoni cittadini hanno il diritto di servirsi della forza per sbarazzarsene. Se la prende anche con Faure al quale intima di prendere una decisione virile.

Il *Soleil* deplora che nelle presenti circostanze si trovi al potere un Gabinetto ridicolo.

Il *Journal* crede che il Gabinetto corra verso un abisso; e Yves Guyot nel *Siècle* dice che Bourgeois, quando cadrà, non potrà tornare al potere che come capo di un governo rivoluzionario.

×

Ore 4,30 pom.

Un comunicato ufficioso dice che il Gabinetto prese la risoluzione di rimanere al potere prima di chiedere consiglio al presidente della Repubblica, al quale andò soltanto a partecipare la presa risoluzione.

— Il Consiglio dei ministri si riunirà tre volte la settimana.

— Malgrado le vacanze, i negoziati per l'Egitto continuano, ma si dice che occorreranno almeno dieci giorni per saperne i risultati.

— La Camera e il Senato sono deserte, tutti i deputati e i senatori essendo partiti per passare le feste di Pasqua nella provincia.

— Cavaignac parte per Belfort per prender parte alle feste che vi si fanno per celebrare l'anniversario della resistenza del 1870.

Lo segue un numeroso stato maggiore.

Domenica va ad Aigues-Mortes ad inaugurare il servizio dell'acqua potabile.

## La campagna anglo-egiziana nel Sudan
*(Nostri telegrammi particolari)*

CAIRO, 4. — Vi fu una scaramuccia nella pianura di Boromeo, ad occidente di Sinkat, fra gli avamposti degli egiziani e quelli dei dervisci.

Questi si ritirarono, lasciando sul campo quattro cammelli uccisi.

×

LONDRA, 3, ore 12,20 pomer. — *(Reuter.)* Lo *Standard* riceve da Assuan credersi ivi che una marcia di ricognizione sarà presto fatta verso Suarda, e che probabilmente essa darà luogo ad un primo combattimento parziale. Tranne questa, non vi è nessun'altra probabilità di un serio scontro prima che la spedizione arrivi nelle vicinanze di Dongola dove i dervisci stanno concentrandosi febbrilmente, raccogliendo vettovaglie e fortificando le posizioni.

Il sentimento popolare egiziano riguardo la spedizione, è illustrato da curiosi episodi. Un ingegnere militare, mentre viaggiava verso Keneh, fu circondato da una folla di donne e fanciulli che lo benedicevano e gli baciavano le mani e le vesti, gridando che, grazie all'Inghilterra, l'Egitto avrebbe riconquistato le sue vecchie provincie e liberati i mariti, i padri e i fratelli, ora nelle mani del Califfo a Ondurman.

×

Ore 3,40 pom.

Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli telegrafa che gli strumenti russi o francesi del palazzo tentarono inutilmente nei giorni scorsi di irritare il sultano contro l'Inghilterra per la questione della spedizione di Dongola.

Il sultano si limitò a fare una cortese inchiesta presso Salisbury, per mezzo di Costaki pascià, e le spiegazioni ottenute lo soddisfecero pienamente. Salisbury dimostrò all'ambasciatore turco che la spedizione cadeva sotto i firmani del 1866 e del 1873, e soddisfa appunto alle condizioni da essi imposte al Governo egiziano.

## L'Esposizione millenaria ungherese ed il clero

BUDAPEST, 4. — L'episcopato ungherese, con a capo il primate, cardinale Vaszary, prenderà parte alle feste del millenario dell'Ungheria.

Si annunzia inoltre che il cardinale Vaszary ha ricevuto avviso di una lettera del Papa, diretta a lui ed all'episcopato ungherese, relativamente al millenario ed alla missione sociale dell'Ungheria, dal punto di vista religioso.

## Moudon e Compagnia!
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 4, ore 10,20 ant. — *(Jacopo)*. — Una lettera del 15 febbraio mandata dal francese Moudon al *Temps* narra a suo modo come i soldati abissini, sotto gli ordini di ras Ueldo Gherghor, invasero l'Aussa.

L'Anfari, dice il Moudon, aveva preso apertamente partito per gli italiani che avevano armato i suoi danachili, e quelli di suo fratello.

Abdel-rahman aveva scritto al governatore di Ankober una lettera impertinente, colla quale lo minacciava di andarlo a castigare.

L'Anfari Mohammed apriva infatti le ostilità (?) ma fu battuto nè si sa dove sia andato a finire. L'Aussa fu invasa, la bandiera abissina piantata nella residenza dell'Anfari, impadronendosi il ras di tutte le armi che gli italiani avevano fornito ai danachili.

Costoro, soggiunge l'ospite e fornitore di Menelich, erano dei veri predoni (o vedi un po' quei poveri ambarat) ed avevano saccheggiato le fattorie francesi (?). Ed ora la sicurezza del commercio è ristabilita (sic.)

Dopo questa descrizione il Moudon passa a tradurre una lettera di un ufficiale abissino (allievo dell'Accademia di Entotto forse?) relativa all'investimento ed alla capitolazione di Macallè.

Ecco la parte che mi pare utile mandarvi.

La lettera comincia col dire che senza ordine di Menelich, ras Mangascià aveva intavolato con Baratieri delle trattative, incaricandone Abba Anayo e Wold Yegaior. Baratieri a un dato momento fece incatenare questi negoziatori dicendo loro: voi venite qui non per trattare ma per far la spia; io vi farò fucilare. Ma Salsa riuscì a salvarli.

Narra poi il combattimento d'Amba Alagè e la morte di Toselli, nulla aggiungendo a quanto si sa.

Le perdite degli abissini sarebbero, secondo il problematico ufficiale, di 277 morti e di 346 feriti (?)

Quanto a Macallè, narra che gli abissini volevano prenderlo d'assalto, ma che Menelich preferì di entrarvi senza perdere un uomo (!) togliendo al nemico l'acqua.

Questo bastò, perchè gli italiani avevano fatto entrare nel forte la popolazione dei dintorni, la quale ebbe a soffrire tanta sete che le donne cominciavano a precipitarsi giù dalle mura!

Il Negus allora s'impietosì e disse: Sono cristiani e non pagani, e cercherò che non muoiano di sete. Così fece venire Felter e in modo lirico (!) esclamò: — Voi siete venuti a conquistare il paese e non potete neppure soccorrere i poveri diavoli chiusi nel forte. Se fossi cattivo come voi, vi lascierei morir di sete. Andatevene e se volete combattere venite che vi aspetto!

Felter partì con una lettera a Re Umberto, e dopo quattro giorni tornò da Menelich dicendogli: radunate i vostri uomini e prendetevi il forte.

Gli italiani allora alzarono bandiera bianca; chiesero acqua per i soldati e per le bestie.

Gli asini dopo bevutane morirono (!!) E gli sciopani ne furono tanto commossi che inviarono nuovi aiuti a coloro che avevano saccheggiato il nostro paese, bruciato i nostri altari.

Se Menelich fosse stato cattivo, non uno vivo sarebbe uscito dal forte.

---

Trascrivendo questo dispaccio non riusciamo a dominare e a vincere la malinconia che produce in noi il vedere un uomo ragionevole, un francese, un cittadino di quella nazione che si vanta d'aver dato lume al mondo, scrivere, ed un giornale importante pure francese, per dare in pasto ad un pubblico acciecato ed incretinito dall'odio politico, tante balordaggini.

Se le riproduciamo così come il nostro corrispondente ce le telegrafa da Parigi, egli è perchè desideriamo si veda come in quello che è chiamato il cervello del mondo, si pubblichino cose, che un tempo avrebbero suscitata la indignazione d'ogni persona ragionevole e d'ogni mente colta e civile.

Nessuna discesa dello spirito francese, più precipitosa di questa a cui da qualche tempo, auspice l'alleanza moscovito-abissina, dolorosamente assistiamo!

## La situazione in Armenia

**Filippopoli**, 30 marzo.

(F) La situazione delle diverse provincie asiatiche dell'Impero ottomano è sempre la stessa.

Dopo i massacri, son venuti la miseria e la fame, rese più terribili da un rigidissimo inverno. Le chiese demolite, incendiate e convertite in moschee, restano chiuse al culto cristiano. I preti sono in prigione. Un gran numero di donne e di fanciulli, rapiti con la forza, sono preda dei rapitori. Le conversioni forzate sono severamente mantenute. Brigate di gendarmeria sono incaricate di riscuotere le imposte dovute da quegli infelici, ai quali la carità dei filantropi stranieri riesce appena a far pervenire un soccorso di qualche piastra per settimana.

Gli autori dei massacri e dei saccheggi, incoraggiati dall'impunità, minacciano le popolazioni di nuovi eccidi, e se ne vedono già i segni precursori.

Ma, senza farvi un quadro d'insieme, eccovi la cronaca molto incompleta di alcuni *vilayet*.

*Vilayet d'Angora.* — Da Kir-Scehr si comunica che la popolazione armena di quella città fu attaccata il 25 febbraio dalla plebaglia turca, armata di fucili, yatagan, scuri, ecc. Nell'attacco morirono quattro armeni, e nove restarono gravemente feriti. I magazzini, le botteghe, la chiesa e la scuola della comunità restano chiusi. Gli armeni, che non avevano dato nessun pretesto per quest'aggressione, temono che si rinnovi e vivono in continua trepidazione.

*Vilayet di Sivas.* — In Amassia, come risulta da una lettera del 29 gennaio, le autorità governative continuano i loro procedimenti odiosi verso gli armeni, dai quali richiedono il pagamento immediato delle imposte, malgrado la grande miseria in cui sono immersi.

In seguito agli ordini del *vali* di Sivas, Halil bey, sono stati venduti a vilissimo prezzo le proprietà immobiliari ed i mobili di molti armeni di Marsevan per riscuotere le imposte che dovevano.

Il fanatico musulmano Emin Hogia, che aveva preso la parte più attiva nei massacri d'Amassia e che le autorità di quella città avevano creduto prudente di allontanare mandandolo a Sivas, è stato accolto con grandi onori dal governatore generale e continua da Sivas ad eccitare con delle epistole infuocate i notabili turchi d'Amassia a finirla una volta per sempre con gli armeni.

Le chiese e le scuole d'Amassia sono chiuse dall'epoca dei primi disordini ed il popolo non osa uscire nelle strade. Il comandante militare, il capo della gendarmeria, gl'impiegati civili, i notabili turchi e gli *ulema* (sacerdoti musulmani) mostrano le disposizioni più ostili verso i cristiani e sono partigiani del rinnovamento dei massacri.

A Vezir-Keupru, una delle dipendenze del sangiaccato di Amassia, le autorità hanno impedito la distribuzione dei soccorsi mandati da Costantinopoli col pretesto che il danaro proveniva dalla cassa dei rivoluzionari. La somma mandata è stata sequestrata per il pagamento delle imposte.

A Tchenkuse quasi tutta la popolazione cristiana è stata obbligata a convertirsi all'islamismo.

Il superiore del convento di Surpe-Asdvadzadzine, Minas Amrikian, vecchio sacerdote di 79 anni, è stato circonciso e convertito alla fede turca sotto il nome di Abdullah Dedè.

Da Keghi, in data del 31 gennaio, si comunica che il numero delle persone che soccombono alla miseria ed alle privazioni causate dagli ultimi avvenimenti aumenta di giorno in giorno. Il Governo invece di prendere in considerazione le sofferenze della popolazione e di portarvi rimedio, continua a richiedere nel modo più barbaro l'immediato pagamento delle imposte.

Si scrive d'Arapguir, in data del 10 febbraio, che oltre la miseria, conseguenza inevitabile dei massacri e del saccheggio, che in quella città sono stati più crudeli che altrove, si temono nuovi disordini.

Le minaccie d'esterminio continuano ad essere proferite e le disposizioni della popolazione musulmana ne rendono probabile il rinnovamento.

Da Chabine-Cara-Hissar si segnala la probabilità di nuovi eccidi. Secondo una lettera del 22 febbraio le minaccie aumentano di giorno in giorno e se ne teme l'esplosione nelle feste del *bairam* (la Pasqua turca).

*Vilayet di Adana.* — Nel villaggio di Kara-Pasar il 2 febbraio è stata rapita la moglie di certo Baghdaner e maritata con la forza ad un turco del vicino villaggio di Top-Tuchli. Altre donne e ragazze sono state condotte negli harem della popolazione turca.

Dal capoluogo del vilajet si scrive, in data del 27 febbraio, che molti fanatici musulmani, venuti da Cesarea, dove erano stati i principali istigatori del saccheggio, eccitano la popolazione musulmana a commettere gli stessi misfatti e li incoraggiano con l'esempio dell'impunità di cui godono.

Le devastazioni e gli assassinii continuano in tutto il vilajet; nessuno osa avventurarsi nelle strade e le relazioni sono completamente interrotte.

Nelle prigioni di quel vilajet gemono cinquecento armeni.

*Vilajet di Mamuret-ül-Aziz.* — Da Kharputh, capoluogo del vilajet, si comunica in data del 16 febbraio, che corre insistentemente la voce che i massacri probabilmente si rinnoveranno al principio di marzo alla greca, cioè durante il *Bairam*. I musulmani approfittano di ogni occasione per formare dei gruppi armati e per [illegible] contro i cristiani. Queste minaccie [illegible] hanno causato un gran numero di malattie e di morti.

Le comunicazioni fra le diverse città del vilajet sono difficilissime e piene di pericoli per la nessuna sicurezza delle strade. Nelle campagne i musulmani continuano ad agire con la più grande crudeltà verso i cristiani, che vedono spesso oltraggiare le loro figlie e mogli e sono obbligati ad assistervi; il minimo tentativo di protesta o di resistenza contro queste atrocità è punito con la morte.

Le autorità supplicate di far cessare queste infamie, scrollano le spalle e non prendono nessuna misura per reprimerle.

Come colmo di sventura i percettori richiedono con gran rigore le imposte e s'impadroniscono spesso delle poche piastre, distribuite ai derelitti dalla carità straniera.

I gendarmi che fanno parte delle brigate di riscossione, sfogano spesso le loro brutali passioni sulle povere contadine.

Nel vilajet di Mamuret-Ul-Aziz il 75 per cento della popolazione femminile armena è stata di già oltraggiata.

Moltissimi notabili armeni sono stati imprigionati come instigatori di disordini e il Governo vuole deferirli ai tribunali come colpevoli d'avere attentato alla sicurezza interna del paese.

Tutte le chiese e le scuole cristiane della provincia continuano a restare chiuse.

*Vilajet d'Erzerum.* — Da Erzindjan, in data del 15 febbraio, si segnalano gli stessi misfatti. In diversi villaggi gli abitanti sono stati obbligati a vendere il grano distribuito dalla comunità come magro soccorso e ne hanno versato la somma ricavata come acconto delle imposte dovute. Si sono preparati i ruoli delle tasse per il prossimo anno finanziario (di già incominciato il 13 corrente) e vi si è inscritta la tassa del *temettù* (dritto di patente pagato dai commercianti) sulla media degli anni precedenti, senza considerare che, in seguito ai saccheggi, la situazione dei cristiani è completamente cambiata e che i commercianti sono ridotti nella più squallida miseria.

*Vilajet d'Aleppo.* — Notizie da Marasc dicono che tutto è distrutto e che non resta più nulla dell'antica opulenza di quella città. Le orde saccheggiatrici non risparmiarono neanche il cimitero: dopo averne rubato le pietre tombali, distrutto i sepolcri, strappati gli alberi, lo trasformarono in [illegible].

*Vilajet di Trebisonda.* — Persone partite dal porto di Trebisonda il primo giorno di *bairam* (16 corrente) comunicano che molti armeni, temendo nuovi massacri, si recarono prima che incominciasse il *bairam* dal console russo per invocarne la protezione.

Il console, dopo di avere fatto notare la differenza che passa tra la protezione russa e quella inglese, ha promesso di parlare col *vali* ed ha assicurato che nel *vilajet* non succederà nessun disordine.

Non si sa ancora se il rappresentante [illegible] della Russia ha mantenuto la parola.

×

Il *bairam* è passato e s'aspettano le notizie del come è stato festeggiato nelle provincie asiatiche ed europee. L'augurio degli amici della civiltà è che sia passato incruento come nella capitale dell'impero.

## Elezioni politiche

UDINE, 3. — Vi scrissi che nel collegio di San Vito, in seguito alla morte dell'on. Marzin si presentava candidato l'avv. Domenico Galeazzi di estrema Sinistra.

Di contro a tale candidatura, moltissimi elettori ieri radunati, proclamarono candidato il cav. Gustavo Freschi moderato.

Prevedesi che la lotta sarà asprissima.

## L'on. Barbato a Piana de' Greci
*(Nostro telegramma particolare)*

PALERMO, 4, ore 11 ant. — *(Gugliuzzo)*. Da Piana dei Greci telegrafano al *Giornale di Sicilia* che Barbato vi giunse iersera alle ore 9. Nessuno sapeva del suo arrivo.

Appena se ne sparse la voce s'improvvisò una grandiosa e spontanea dimostrazione. Si gridava: « Viva Barbato! Viva il socialismo! » Entusiasmo indescrivibile.

Migliaia di cittadini si diressero alla sua casa dove da un balcone Barbato disse: « Se rappresento qualcosa lo debbo a voi. Ammiro la vostra condotta durante questi due anni molto più perchè sapete di combattere per le future generazioni non per voi. Sono commosso per le vostre accoglienze; ma io che ho sofferto per un principio avevo nel luogo di pena un letto e una minestra che sono mancati e mancano a molti di voi. Siete ammirevoli perchè avete una vera coscienza socialista. La vostra calma impone rispetto agli avversari. Vi invito a sciogliervi. »

I dimostranti gridarono: « Viva il socialismo! »

Gli si preparano altre grandi feste.

## Lo sciopero dei fornai a Catania
*(Nostro telegramma particolare)*

CATANIA, 4, ore 2 pomeridiane. — *(Sciuto)*. Lo sciopero dei lavoranti fornai continuò ieri. Vi fu un tentativo di dimostrazione.

La folla radunatasi minacciosa innanzi al Municipio fu poi sciolta dalla questura.

I lavoranti fornai riunitisi alla sede della loro Associazione con intervento del deputato De Felice decisero di ritornare al lavoro.

Furono arrestati alcuni padroni fornai, incitanti i lavoranti allo sciopero.

Stamane i padroni fornai vedendo l'energica attitudine della Giunta comunale che non cedeva alle loro pretese, si sono recati al Municipio per fare atto di sottomissione.

Così lo sciopero è terminato.

# Notizie d'Africa
## Combattimento a Cassala
### I dervisci sconfitti dal colon. Stevani

*La Stefani comunica:*

MASSAUA, 3. (Portato con piroscafo a Perim). — Il colonnello Stevani telegrafa al governatore da Cassala, ore 11 del 2 andante, quanto segue:

« Il 6.o indigeni rimasto a Sabderat ebbe ordine di occupare stamane le falde meridionali del Monte Mocram onde agevolare l'uscita della carovana. Alle 4 fu vivamente attaccato dai dervisci, in numero di oltre cinquemila tra fanteria e cavalleria, comandati da diversi emiri.

« Segnalatomi tale attacco, partii con tutte le forze a mia disposizione, compresa la batteria da montagna su quattro pezzi e il plotone di cavalleria. Sorpresi l'attaccante, che dopo breve vivace fuoco fu respinto; il nemico rinforzato da alcune bandiere (reparti di truppa dei dervisci) venute da Tucruf tornò all'assalto, ma fu messo in fuga. Il combattimento, iniziato alle cinque, ebbe termine alle nove.

« Le nostre perdite consistono in un centinaio fra morti e feriti finora constatati. Fra i feriti si trovano il capitano Brunelli e il maggiore Amadasi.

« Il nemico subì forti perdite nella ritirata precipitosa verso Tucruf, ma per ora non può calcolarsene con esattezza il numero.

« Il contegno dei nostri ufficiali e delle truppe fu ottimo, malgrado una marcia di dieci ore con caldo eccessivo e la mancanza d'acqua.

« Oggi alle 12 faccio partire la carovana. »

## Un inviato inglese per Cassala
*(Nostro teleg. part.)*

LONDRA, 4, ore 12,55 pom. — Il colonnello Slade già *attaché* militare all'ambasciata inglese di Roma partì per Massaua affine di fare un'inchiesta sull'attuale situazione a Cassala.

## La Croce Rossa russa

PIETROBURGO, 3. — Intorno alle definitive disposizioni per l'invio in Italia ed in Abissinia di distaccamenti della Croce Rossa russa, si hanno da fonte ufficiale, le seguenti notizie:

Va a Napoli, per suggerimento della Croce Rossa italiana, il distaccamento che era destinato pei feriti italiani a Massaua; esso si sta ora formando e potrà partire per Napoli fra una quindicina di giorni.

## Un esempio che sarà seguito
*(Nostro teleg. particolare)*

BOLOGNA, 4, ore 8 pom. — *(F. B.)* In seguito all'annunzio della venuta in Italia della sezione russa della Croce Rossa, il dott. Giuseppe Govoni, ufficiale medico del locale Sotto-Comitato, con una nobilissima lettera diretta al Comitato centrale e che sarà pubblicata nella *Gazzetta dell'Emilia* di domani, rimette sdegnosamente il brevetto di nomina. L'esempio sarà seguito.

# I nostri soldati
### Come parlano

Dalle note che Matilde Serao ha preso vicino ai letti dei soldati d'Africa feriti all'ospedale dei Cinesi a Napoli:

Agostino Poggi è un genovese: egli ha avuto una ferita in una spalla: ma ha, sovra tutto, le due mani profondamente ferite, giacchè egli ha avuto l'audacia di afferrare le lancie nemiche, dirette a ucciderlo. Questo Poggi è vivace, alto e forte. Io gli chiedo:

— Ma come si battono, questi scioani, Poggi?

— Hanno le gambe migliori delle nostre, ecco tutto. Noi abbiamo migliori le braccia e il cuore.

— Come ti sembrano, eh?

— Sono magri, scioanelli, magri: stanca loro semplicemente la coda — [illegible], ridendo, Poggi.

— Come spieghi la loro vittoria?

— Semplicemente per la loro posizione, sulle montagne.

— Forse, perchè erano di più di voi.

— Nossignora, nossignora — ha detto subito, facendosi serio in viso. — Non importerebbe che fossero cinque volte più numerosi di noi: diecimila di noi, in buon terreno, ne batterebbero cinquantamila. Dobbiamo dirlo: cinque, in *terreno nostro*, e io li mando diritto in paradiso...

— Anche adesso, poveretto, con queste mani, che ti ritrovi!

— Eh! le mani guariscono... — ha detto, crollando il capo e pensando.

Uno dei più allegri, dei più affamati, dato che ha venti anni, sta guardando della sua ferita alla spalla ed è grande e grosso, quasi più lungo del suo lettuccio, è Aristide Negrini, di Ravenna. Egli apparteneva alla 7ª batteria di montagna, con Da Bormida: egli non si fa scuro, in volto, che quando si rammenta la morte del suo generale.

Oh, ne parleranno nelle loro modeste case, nelle loro capanne, nelle piazze e nei campi questi feriti e gli incolumi e il nome di Da Bormida assumerà le proporzioni leggendarie dell'eroe, fra il popolo! Vorrei che venissero qui i cinici coltivatori o le ciniche coltivatrici — poche, grazie al cielo! — della vigliaccheria nazionale, vorrei che udissero, dalla bocca istessa dei suoi soldati, la esaltazione di questo grande soldato e son certa che non oserebbero più a consigliare le madri italiane d'ispirare la paura nel cuore dei loro figli!

— Andaste volentieri alla battaglia? — domandò ad Aristide Negrini.

— Volentierissimo. Ognuno di noi la desiderava; aspettavamo lì, da tanto tempo, senza muoverci mai e non ne potevamo più. Dicevamo fra noi: ma quando si finisce, con questi cani! Diamo loro una lezione e terminiamo di seccarci, qui.

— Vi seccavate?

— Già. Non avevamo lettere, non avevamo giornali, non sapevamo niente; anche quei nostri soldi non avevamo dove spenderli.

— Pochi viveri?

— Avemmo un intervallo di scarsezza, quando quella carovana non giunse, arrestata dai ribelli; poi i viveri giunsero.

— Ma quella mattina non avevate mangiato?

— No. Ci hanno fatto battere senza mangiare e senza bere. Erano le sette della mattina e avevamo marciato tutta la notte.

— Dunque, stanchi, affamati, assetati!

— Oh dopo è stato anche peggio...

Poco lontano da lui, in letto, è un messinese, Lodovico Gatto: anche lui del reparto Da Bormida. E' gravemente ferito al braccio destro e due giorni prima gli han dovuto fare un'operazione molto dolorosa. Questo siciliano parla della battaglia con tale trasporto che, bisogna ogni tanto, dirgli di tacere, perchè non si stanchi troppo. Egli è uno di quei

soldati che amano la loro esistenza, che vorrebbero fare il soldato sempre, che hanno, infine, l'amor bellicoso: tipi singolari che si trovano molto più spesso tra i meridionali.

— Ti hanno fatto molto molto male, con l'operazione?
— Eh! un pochino, signora.
— Non t'hanno cloroformizzato?
— Non era necessario, ma non avrei mai voluto.
— Hai gridato?
— Fino a che ho potuto, non ho gridato; poi...

E quasi arrossisce di aver espresso il suo spasimo.

— Hai scritto, hai telegrafato alla tua famiglia?
— Sì: mi han fatto dettare un telegramma questi buoni signori.
— T'hanno risposto, da Messina?
— Sì, subito.

Sorride, poverino, accenna sotto il cuscino, dove lo trovo conservato come reliquia, un telegramma giunto in quel giorno. Dice:

*Vivamente commossa, ringrazio Dio conservatoti tale affetto. Sono superba tuo valore. Noi ottimi. Telegrafami tue ferite.*

— E' tua madre, è vero?
— Sì, è mamma.

La sua voce, in tal momento, acquista una tenerezza infantile: lo guardo: ha gli occhi velati di lacrime. Questa mamma che gli telegrafa così nobilmente, è una donna del popolo: giacchè questo Lodovico Gatto faceva l'operaio marmista, prima di andare sotto le armi.

— La vedrai presto... — gli dico, piano. — Ti farà tante feste... mi hanno detto gli altri che ti sei battuto valorosamente...

— Perchè ero con Da Bormida — spiega lui, subito. — Come non aver coraggio, con lui, signora! Noi lo amavamo tanto...

— Come?

— Certamente. Appena è giunto in Africa, egli non ha mai tralasciato un momento di farsi conoscere da noi, di parlarci, di dirci delle cose affettuose. In quei piccoli posti dove eravamo attendati, ci visitava ogni giorno. Si fermava con ognuno di noi; tutti *sapevamo le sue cose*. Ogni tanto, mi diceva: *Gatto, pensi alla tua mamma? La rivedrai, la rivedrai!* Signora, io rivedrò mia madre, ma egli non vedrà le sue figliuole...

Il soldato ed io taciamo, oppressi, forse, dal medesimo cordoglio.

— Si è battuto tutto il giorno fra voi? — chiedo io, per far diradare quella tristezza.
— Tutto il giorno.
— Era a cavallo?
— Prima: poi a piedi, perchè gli avevano ucciso il muletto.
— Ebbe molte ferite?
— Quando l'ho visto io, era ferito solo al braccio, ma seguitava a battersi come prima.
— E dopo?
— Dopo, sul tardi, ha preso una palla in petto ed è caduto.
— Tu credi che sia morto di quel colpo?
— Sì, con una palla in petto.

Di nuovo silenzio.

— Fatti cuore — gli dico, andandomene. — Guarirai subito.

— Sì, ma non potrò più fare il soldato — mi dice lui, guardando il suo braccio destro immobile come un tronco. Nè altro.

Si rattrista di nuovo, pensando al suo avvenire. Se tanto mi dà tanto, il generale Ricotti manderà questi invalidi a domicilio coatto, per far piacere ai socialisti, e agli anarchici suoi amici, che ne sono usciti. Ma il Re, il Re ci penserà, a questi invalidi.

Giusto, parla del Re questo diavolo nero di siciliano, Francesco Giuffrè, di Caltavuturo: egli ha avuto una ferita al collo, che lo avrebbe ammazzato netto, se la palla non avesse, sotto la pelle, fatto il giro della nuca. Pure, è ancora malato, di questa ferita: il viaggio di mare lo ha strapazzato. Ha un po' di febbre. Ma si dimena sempre, chiacchiera, borbotta, in un dialetto che solo una accanita, diciamo così, parlatrice di dialetto meridionale può comprendere. Egli è furibondo contro gli scioani.

— Sicchè, caro Giuffrè, *tu ci ritorni, se ti chiamano*, in Africa?

E io traduco:

— *Sicuro, sicuro! Sua Maestà mi chiama, io rispondo: presente, Maestà. Dice il Re: Giuffrè, hai da andare in Africa. E io rispondo: Senti, Sirra Maestà, io ci vado subito e ti prometto che faccio il dovere mio, ma tu pure devi mandare centomila diavoli come me a distruggere l'Africa con Menelich e tutti quanti...*

## Le loro lettere

Abbiamo qui un mucchio di lettere scritte dall'Africa, da soldati. Eccone qualche brano.

Antonio Salda che è stato alla battaglia di Adua dice:

Il mio capitano signor Giuseppe Ragazzi, dopo il combattimento, mi strinse la mano dicendomi che mi ero fatto onore. Non so quando ritornerò in Italia, nè si fanno la pace; *si no* andiamo di nuovo a fare la guerra, per che noi non abbiamo da far dire che abbiamo paura dei abissini, ma italiani *debono esser sempre* col coraggio da lione, *si no* è una vergogna per noi...

Demetrio Innocenti scrive alla madre:

Io cercherò di fare, per quanto posso, il mio dovere di soldato; e se anche dovrò morire, pensate che la mia morte per sì nobile causa sarà un onore mio e vostro e dell'Italia!

Dovete pensare, madre, che molti dei nostri fratelli sono morti combattendo da eroi e col nome d'Italia sulle labbra e noi dobbiamo vendicarli.

E' il soldato Giovanni D'Euchie:

Desidera il mio cuore di andare avanti e difendere il sangue sparso dei nostri italiani, però prima che muoia lo voglio fare sterminio dei scioani, come quello che ho fatto il primo marzo.

E Gino Ristori:

Qui facciamo la vita spensierata con la speranza e con la bramosia di avere un incontro col nemico...

In queste lettere, — e potremmo continuare a lungo la lista delle citazioni, — che cuore dimostrano questi figliuoli d'Italia!

## La vita al campo

Un ufficiale, in una lettera ai suoi parenti, la descrive così:

Voi siete certo molto più informati di quello che non lo sia io di quanto qui è accaduto e di ciò che avviene.

Noi non sappiamo niente assolutamente, viviamo come gli zingari oggi qua, domani là senza mai avere una dimora fissa, sempre in servizio permanente, dormendo per terra senza neppure un fascio di paglia, e mangiando l'ordinario dei soldati. In complesso però si sta abbastanza bene, specialmente a danari perchè mentre un ufficiale subalterno ha 360 lire al mese nette (qui non si pagano tasse nè vi sono ritenute di ricchezza mobile) anche certe cose costano poco o niente.

Per esempio il sale non si paga e i sigari costano una miseria. Gli stipendi si pagano in tutto argento cosicchè accade di essere carichi come muli.

Se in Italia corre la carta moneta unta e bisunta, qui l'argento corre a fiumi ed il Governo mentre costì lesina, nell'Eritrea fa le cose da gran signore e tutto si paga largamente.

Di una cosa sola essenziale manchiamo, ed è l'acqua.

Non ne abbiamo che una quantità misurata, figuratevi mezzo litro al giorno e niente più.

Non c'è da farne spreco per la pulizia del corpo certamente e il lavarsi il viso e le mani diventa una cosa di vero lusso che ci permettiamo ben di rado.

Qui non è possibile portarsi dietro un bagaglio discreto e neppure la solita cassetta di ordinanza ammessa dai regolamenti.

Una camicia, una maglia, un paio mutande, un paio o due di calze e qualche fazzoletto costituiscono presentemente il mio corredo che non è dissimile per ricchezza da quello degli altri ufficiali.

Tuttavia qui non manca, nonostante i disagi e la vicinanza dei nostri *amici* abissini, l'allegria, tutti quanti poi abbiamo vivissimo desiderio di trovarci di fronte al nemico nella certezza di vincerlo e vendicare i fratelli caduti, ora che siamo ben guidati e che abbiamo una fiducia illimitata nei nostri generali.

×

Ed ecco una lettera del caporale Cesare Barbieri di Sarzana:

*Cheren*, 18 marzo.

Dopo tre mesi di campo africano durante il quale si dormì sopra sassi, non mangiando che barcutta e bevendo acqua quasi sempre putrefatta; ora ci troviamo in bellissime caserme, le quali contengono apposite brande. Ogni giorno che passa, mi sembra di rinascere; i dolori alle gambe scompaiono; mi sento sempre più sollevato.

Il clima qui è molto mite: i cibi abbondano come in Italia: si trovano ora di maturi limoni, meloni, pomidoro, finocchio, lattuga, ravanelli, ecc, ecc addirittura da principe.

Il forte è bellissimo e ben munito: ci sono molti cannoni e mitragliatrici. Io sto facendo istruzione sui pezzi da 9 e da 7 da campagna. Qui nè il Negus, nè ras Maconnen, nè ras Olié non vengono di sicuro a disturbarci per una sola ragione; perchè non riuscirebbero mai ad entrare nel forte. E poi queste terre non sono mai state sue: dipendevano dai sudanesi. Forse verranno a disturbarci i dervisci; ma dicono che non hanno la furbità e la malizia dell'abissino. Vengono avanti a cavallo armati solo di lancia e ben aggruppati di modo che coi cannoni si possono ottenere bei risultati; mentre degli scioani ognuno sparava per conto suo e prima di far partire una fucilata cercano di star nascosti o dietro un cespuglio, o un sasso; e tanti altri li ho visti a levarsi dal collo la pelle di pecora che usano portare per vestimento, stenderla in un posto che risultasse in vista a noi, e poi a sparare si ritiravano distante un 5 o 6 metri da queste pelli. Quanti *srapnel* nella mia batteria ci toccò consumare facendoli scoppiare a tempo che ci stavano solo due o tre individui! Sono birbi più di ogni altra nazione di gente...

## Alla ricerca di tre battaglioni

*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 4, ore 10 ant. — *(Lando)*. La *Nazione* stamane scrive che parecchi cittadini si sono recati all'ufficio del giornale per chiedere ove si trovino attualmente i battaglioni 37°, 38° e 39°, dei quali si contromandò telegraficamente la partenza da Napoli per l'Africa e che furono poi mandati in Sicilia in servizio di pubblica sicurezza.

Di quei battaglioni fanno parte ufficiali e anche soldati che hanno chiesto di partire volontari. Alcuni genitori — ve ne sono tra quelli andati a chiedere notizie — fecero tacere i loro affetti di famiglia e non posero ostacolo al desiderio dei figli nella speranza che essi contribuissero a difendere la bandiera, non già perchè andassero a reprimere disordini civili, se, purtroppo, scoppiassero.

Mandare per un servizio di questo genere e in tenuta di guerra, forse perchè ciò costava qualche lira di meno avendoli sotto mano, giovani che hanno chiesto di andare in Africa e che hanno pure rinunziato al grado per combattere in nome d'Italia, è una di quelle stranezze di cui nessuno all'infuori dell'on. Ricotti sarebbe stato capace.

Il 37° battaglione, formato a Firenze — aggiunge la *Nazione* — sbarcò a Messina; poi fu inviato a Palermo, da dove ufficiali e soldati scrissero qui che ritornavano a Messina onde imbarcarsi per Massaua. Quando i parenti hanno telegrafato a Messina mandando un saluto ai loro cari, è stato risposto dall'ufficio telegrafico che il battaglione era già partito, senza dire per dove.

Per quanto sembri inverosimile, non farebbe meraviglia che il Governo, inviando altri rinforzi a Massaua, si circondasse di mistero per non sollevare le ire dei radicali, coi quali — come essi stampano — aveva preso impegno di non mandare più un soldato in Africa.

Il mistero inesplicabile autorizza tutte le supposizioni. Tanto meglio per il decoro del Governo se le cose non stanno così; ma allora smettiamola con i misteri. Le famiglie che hanno già avuto il dolore di vedere partire per una missione che può divenire ingrata i loro figli che chiedevano di andare a combattere i nemici d'Italia, hanno pure il diritto di sapere dove sono.

## La storia di un telegramma

Telegrafano da Napoli alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Una lettera giunta ad un privato da Massaua, e scritta da persona importante, dice che il primo telegramma annunziante il disastro e che gittava un'ombra sul valore delle truppe bianche non fu spedito dal colonnello Valenzano.

Nella lettera si racconta il fatto così:

« Il generale Baratieri, alle ore 11, accortosi della disfatta, disse al tenente Bodrero: « La giornata è irreparabilmente perduta. Raccogli le carte e la cassa e corri a salvarli ad Addi-Cajè; il resto ».

« Il tenente Bodrero eseguì l'ordine, ma lungo il cammino incontrò parecchi nostri soldati fuggenti. Essi, per scusarsi della fuga, gli dissero che tutti i bianchi si erano sbandati da ogni lato e che gli indigeni erano, insieme ai loro ufficiali, tutti massacrati.

« Giunto il tenente Bodrero ad Addi-Cajè, telegrafò sotto tale impressione al generale Lamberti a Massaua, firmando, poichè ne era autorizzato, a nome del colonnello Valenzano.

« Il generale Lamberti, di fronte alla gravità del dispaccio, ne chiese la conferma, e, avutala, lo trasmise in Italia integralmente.

« Il generale Baratieri giunse ad Addi-Cajè due giorni dopo col colonnello Valenzano.

« Il tenente Bodrero stesso aveva telegrafato di crederlo morto. »

Lo scrittore della lettera aggiunge che, senza diminuire la responsabilità del generale Baratieri, se il processo si farà, si vedrà che le colpe maggiori peseranno sul Governo.

## I soldati Malatesta e Bronconi

*(Nostro teleg. partic.)*

S. GIOVANNI VALDARNO, 4, ore 4 pom. — E' tornato il soldato Malatesta Francesco, appartenente al 14° battaglione d'Africa, quarta compagnia, che appartiene ad una famiglia di bravi coloni di Levanella presso Montevarchi. E' in via di guarigione; ha riportato ferite da fuoco al braccio sinistro, alla coscia destra e alla gamba sinistra.

Mi sono recato a visitarlo anche per aver notizie precise della sorte toccata al soldato Angiolo Bronconi, nostro concittadino che era della stessa sua compagnia.

Il soldato Malatesta è un simpatico giovanotto. Mi accolse con la semplice cortesia dei contadini. Mi parlò a lungo della battaglia di Adua; alcuni particolari non li riproduco perchè ormai noti.

Mi disse fra l'altro che quando le brigate Albertone e Arimondi si ritirarono si trovarono fra tre fronti di fuoco che facevano macello dei nostri. Di Da Bormida, suo generale, dicendone la fine gloriosa mi parlò commosso e con assai calore, terminando con questa rozza, ma evidente espressione: « Povero ragazzo! incoraggiava tutti battendosi come noi. Era sempre avanti a noi »

Il Malatesta riparò dopo otto giorni di faticosa marcia a Saganeiti, cibandosi soltanto di pochi ceci secchi.

Interrogatolo sulla fine del Bronconi, disse:

— Partimmo la sera avanti insieme da Entisciò e, purtroppo, presagivamo ciò che avvenne. Alle prime fucilate rimasi ferito al braccio da una palla. Bronconi si fermò per fasciarmi. In quel momento il capitano gridò: Avanti ragazzi!

Bronconi mi lasciò e fatti forse venti passi cadde colpito da una palla al petto. Non l'ho più rivisto avendo nel ritorno preso altra strada, ma molti miei compagni mi dissero che era morto.

Auguriamoci non sia, ma questa terra generosa di San Giovanni ha sacrificato in Africa il quarto suo figlio. Apparteneva ad una povera famiglia, cui certo bisogna pensare. Lascia la moglie, un figlio che nacque nello stesso giorno in cui forse il padre moriva da prode.

## Il caporale Caraffa

e non Carafa, di cui discorremmo ieri, non è nativo di Frosinone, bensì di Filettino.

# In giro per il mondo

Al signor *Vamba* dispiace che la *Tribuna* continui a fare i conti dell'*O di Giotto* nella sua rubrica umoristica.

Ma guarda un po' — trattandosi di conti dai quali risulta un debito del signor *Vamba*, — non per perdite sofferte nella nostra gestione, ma per passività incontrate in una gestione precedente e pagate per suo conto — vorrebbe forse che non si tassino in una rubrica seria?

×

I giornali parigini sono tutti pieni della veggente della via de Paradis, la signorina Couédon.

Mi conviene dunque spigolarli un altro po', se non altro come studio di costumi.

La casa di via de Paradis è addirittura assediata: a momenti la polizia sarà costretta a ordinare un servizio speciale per impedire inconvenienti e disgrazie.

Chi ha messo intanto un po' d'ordine nelle cose è stata la portinaia della casa. Essa ha posto lì un registro, dove debbono inscriversi coloro che vogliono consultare l'Arcangelo Gabriele. Nel registro c'è un numero che corrisponde al vostro nome e all'atto d'iscrizione la portinaia dà un gettone. Naturalmente il gettone costa qualche spicciolo: furba la portinaia!

Tanta è la ressa dei visitatori che l'arcangelo Gabriele è a quest'ora affittato per otto giorni. Se l'onda della gente continua ad ingrossare bisognerà metter fuori un cartello con la scritta: *Tutto esaurito per un anno.*

Il successo è senza precedenti e minaccia seriamente di rovinare l'interessante classe delle sonnambule, di quelle che fanno le carte e delle indovine. Non fanno più affari o ne fanno pochi. Le indovine anche le più accreditate gridano al fallimento. Non contano più nè la loro fama stabilita, nè i richiami di quarta pagina. Ecco dunque una crisi economica in prospettiva.

E, quel che è peggio, la veggente Couédon fa concorrenza a condizioni difficilissime. Non si fa dare un soldo per i suoi consulti. Come si fa — esclamano le comari indovine — a mandare avanti la famiglia?

E poi è il genere delle predizioni che fa l'Arcangelo Gabriele! Esse sono tali da turbare per sempre i sonni delle sullodate comari. L'Arcangelo non si contenta di parlare d'affari e d'amanti o di altre cose piccole: esso è universale.

Le sue predizioni fanno drizzare i capelli sulla testa: parla con la stessa indifferenza della caduta del Ministero Bourgeois, dello smembramento della Francia come della fine delle iniquità del mondo

Infine parla in versi come Giusti: riproduco testualmente:

> Voici la vérité,
> Que je viens te conter!
> Après santé, beauté
> Après félicité,
> Viendra l'adversité.
> Prends garde; à ton côté
> Est un homme d'honnêteté
> Plein de capacité;
> Mais il te fera lutter,
> Il te fera résister.
> Et pour le contrarier,
> Tu dois prier, prier.

La prosodia è un po' approssimativa: ma giungeranno mai a tanto le altre concorrenti?

Ma il più interessante è lo studio della folla dei visitatori. Chi sono essi? Il registro delle iscrizioni — a chi volesse consultarlo — non darebbe poche sorprese.

E' un documento importantissimo: è il libro d'oro della credulità *fine di secolo*.

Lasciamo andare i *reporters* e i medici che sono andati in via de Paradis per ragioni di professione. Ma il resto? Sono in maggior numero i curiosi o i convinti? Certo più questi che quelli.

Le donne sono più numerose, ma anche il sesso forte è sufficientemente rappresentato.

Ci sono bensì portinaie, serve, fruttivendole; ma, tra la folla, ecco apparire, a quando a quando, qualche signora con la veletta abbassata, qualche mondana che dissimula nel manicotto la mano finamente inguantata. E presso le giacche vi sono i soprabiti, e non tutti sdrusciti o che mostrino la cucitura: ve ne sono dei nuovi fiammanti e d'ultimo taglio. Non vi sono camiciotti d'operai, però; forsechè li lasciano a casa per andare dall'arcangelo Gabriele vestiti da festa?

Cosa che ha fatto stupire: si sono veduti fra i consultatori anche dei decorati della Legion d'onore.

Povera gente! Hanno la fisonomia inquieta e le facce sofferenti. Che cercano? Una parola di speranza e di consolazione: la illusione di un minuto!

E' l'eterno bisogno di conoscere ciò che è nascosto, di credere ad altro, al di là di ciò che noi vediamo.

La folla che fa coda in via de Paradis a Parigi offre insieme uno spettacolo pietoso e ridicolo.

Si tratta di una vera epidemia di illuminismo. Sarebbe possibile a Roma qualcosa di somigliante?

Credo di no.

×

Alla scuola elementare. Elementi di fisica.

— Che cosa è l'acqua?

— L'acqua è un liquido senza odore e senza colore, che diventa nero quando ci si mettono le mani.

**Vice-Richel.**

## ECHI FIORENTINI

*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 4, ore 11 ant. — *(Lando)* Dei sette arrestati ieri per spendita di biglietti falsi del Banco di Napoli, sei confessarono integralmente il loro delitto.

Fu messo in chiaro che i biglietti falsi erano distribuiti a tutti dall'altro arrestato, il facchino Giovanni Bosi, ex-carabiniere. Questi solo si mantiene negativo.

Così per ora la questura non ha potuto scoprire i fabbricatori, che si crede non siano molto lontani da Firenze.

— Immensa folla assisteva in piazza del Duomo al tradizionale viaggio della Colombina, ottimamente riuscito con immensa gioia del pubblico, traendone buoni auspici pel raccolto.

— Lo studente diciottenne, Vito Paoli, investito da una vettura padronale in via del Proconsolo, riportò gravi contusioni.

Fu trasportato all'ospedale di Santa Maria Nova. Non presenta pericolo di complicazioni gravi.

## NOTE LIVORNESI

*(Nostro telegramma particolare)*

LIVORNO, 4, ore 12,25 pom. — *(D.)* La sera del 9 corrente si adunerà in seduta pubblica il nostro Consiglio comunale. Sono all'ordine del giorno affari importantissimi.

— Una bambina dodicenne, mentre si scaldava al fuoco, perchè intirizzita da un freddo febbrile, in una macchia ne' pressi di Piani di Rota, venne investita dalle fiamme che la riducevano quasi carbonizzata. La poverina è morta stamane al nostro ospedale.

— Si rinvenne ieri, nelle acque del Molo Lucedio, il cadavere di un giovane ventiduenne che si suppone sia quello del marinaio Albers scomparso dal bordo dell'incrociatore germanico *Kaiserin Augusta*, durante la sua permanenza a Genova.

Pare trattisi d'annegamento dovuto a disgrazia.

— Morì ieri Domenico Pelaghi, nato nel 1809, ultimo superstite della spedizione di Tripoli fatta nel 1825 dalla marina sarda.

## ECHI GENOVESI

*(Nostro telegramma particolare)*

GENOVA, 4, ore 2,10 pomer. — *(Massa)* Un grave infortunio occorse ieri a Campomorone (Pontedecimo).

Una comitiva di cinque operai stava lavorando attorno ad una cava di pietra calcarea, allorchè uno dei componenti la comitiva, tale Angelo Montaldo, s'accorse che una grossa frana stava per cadere proprio sopra di loro dall'altezza di circa cinque metri.

Il Montaldo diede tosto l'allarme, udito il quale i suoi compagni si ritrassero precipitosamente, riuscendo in tal modo a salvarsi.

Più disgraziato, il Montaldo, forse per non essersi ritirato con tutta la prontezza necessaria, fu investito dalla frana, rovinatagli subito sopra e dalla stessa completamente seppellito.

Inutile aggiungere che venne tosto iniziata l'opera di salvataggio: questa però tornò vana, perchè quando il povero Montaldo venne rinvenuto sotto le macerie era ormai ridotto ad un orrendo ed irriconoscibile cadavere.

La cava in cui avvenne la disgrazia è di proprietà di tal Pasquale Camiciottoli.

## La morte del prof. Aquarone

*(Nostro telegramma particolare)*

SIENA, 4, ore 4,10 pom. — *(E.R.)*. E' morto quasi improvvisamente il venerando patriota professore cav. Aquarone, già insegnante di diritto costituzionale nel nostro ateneo.

Amico e discepolo di Giuseppe Mazzini, delle sue dottrine ammiratore ferventе, fu tra i figli della Giovane Italia che, sfidando imperterriti il feroce dispotismo straniero, prepararono, cospirando, il nazionale riscatto.

Per l'idea sublime dell'unità della patria, il professore Aquarone combattè colle opere, cogli scritti, con entusiasmo d'apostolo.

Nato a Porto Maurizio, venne a stabilirsi a Siena nel 1859.

La sua scomparsa è un lutto per la città nostra che perde una nobile figura d'italiano e di scienziato. Avrà funerali solenni.

## Piccola Cronaca



**Come negli anni scorsi la TRIBUNA non pubblicandosi il primo maggio, uscirà domani per non defraudare i suoi abbonati e lettori.**

# CRONACA DI ROMA

## SABATO SANTO

Iersera nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme si fece l'annunciata processione di penitenza a cui presero parte oltre la Confraternita locale, varie rappresentanze delle Associazioni cattoliche, a cominciare dalla Società primaria romana per gli interessi cattolici.

Precedeva la croce, portata dal principe don Marcantonio Colonna, presidente del Comitato pel centenario della prima crociata, insieme ai componenti il Comitato stesso, recanti ciascuno dei ceri; al collo avevano la rispettiva insegna della piccola croce con cordone.

Seguivano, pure con ceri, i vari rappresentanti delle Associazioni cattoliche, il gran maestro dell'Ordine militare di Malta con alcuni cavalieri dell'ordine, molte Confraternite e quindi monsignor Grasselli, i monaci cistercensi, ed in fine un numeroso stuolo di popolo.

La processione uscendo dalla porticina laterale di destra, girò sotto il porticato, e rientrando dalla porta di sinistra, sfilò avanti al coretto ove stavano esposte le reliquie.

Sua Maestà la Regina, in compagnia di sua madre la duchessa di Genova e del suo seguito, assisteva alla processione e alla benedizione della Croce.

Oggi le funzioni sono terminate a mezzogiorno al suono di tutte le campane, che erano state in riposo per due giorni.

Nel pomeriggio le chiese si sono parate a festa per la cerimonia di domani.

I parroci vanno in giro per la città a benedire le case dei cattolici.

## REGOLAMENTO LOCALE D'IGIENE

In questi giorni molto si è detto a riguardo di questo regolamento; ma, come facilmente accade in casi consimili, molto si è detto con poca o nessuna cognizione di causa. Ed ora che una Commissione consigliare si accinge ad esaminare e riferire sul progetto presentato dalla Giunta, ci sembra opportuno dichiarare di che cosa si tratta, anche per illuminare il pubblico che ha interesse di conoscere la verità.

Il regolamento locale d'igiene è obbligatorio per legge: dunque la Giunta doveva presentarlo; e se non avesse fatto il suo dovere, l'autorità tutoria poteva imporglielo d'ufficio. Ma il Comune di Roma, applicando le disposizioni della legge e del regolamento generale sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, e i regolamenti speciali emanati dal Ministero dell'interno, e i vari regolamenti municipali vigenti che alla materia igienico-sanitaria si riferiscono, poteva largamente imporre tutte le misure atte a garantire il pubblico da qualunque violazione delle prescrizioni igieniche. E così ha fatto e così fa; ma in tal caso, non solo si rivela la mancanza di un unico codice sanitario, ma le contravvenzioni debbono elevarsi in base de' regolamenti governativi, e il loro provento diviene di spettanza del Governo.

Il lavoro difficile e paziente compiuto con la presentazione del progetto di regolamento, si è limitato allo studio di restringere e disciplinare le disposizioni vigenti in quel minor numero di articoli che fosse possibile. E così si è ottenuto che a malgrado dei 536 articoli rappresentati dalla legge sulla tutela dell'igiene, dal regolamento generale e dai più importanti regolamenti speciali, e dei 617 articoli dei regolamenti municipali vigenti, *tutti applicabili*, il regolamento locale proposto è stato limitato a 381 articoli; cioè a 236 di meno di quelli degli attuali regolamenti municipali.

L'eloquenza della cifra basta a dimostrare l'utilità del lavoro.

Dunque? — Dunque non si tratta di nuove e gravose imposizioni, ma di disposizioni vigenti rese più chiare, e meglio distribuite in apposite rubriche perchè tutti coloro che possono averne interesse ne prendano cognizione. Non solo; ma con le disposizioni transitorie si dà tempo, e molto, ai proprietari di case, agli esercenti pubblici esercizi ecc., di mettersi in regola, non soltanto con i regolamenti ma con le esigenze degli inquilini e degli avventori, mentre adesso, per la mancanza di norme regolamentari, il Comune deve applicare senz'altro la legge in seguito a qualunque reclamo. E v'è anche di più: nel progetto di regolamento locale si distinguono, molto giustamente, le disposizioni che dovranno applicarsi alle nuove costruzioni da quelle per le case esistenti, non essendo possibile di far Roma in un giorno o in dieci anni; mentre adesso non v'ha distinzione di sorta che possa garantire contro le esigenze, spesso eccessive, degli inquilini — specie dei morosi — i proprietarii delle case esistenti.

Non si comprende quindi come la presentazione del nuovo regolamento abbia sollevato, forse artificialmente, tante diffidenze, quando dovrebbe essere accolta come un correttivo necessario delle imposizioni troppo gravi e generiche della legge sanitaria.

E noi speriamo che l'opera della Commissione consigliare confermerà interamente il nostro giudizio e metterà il Consiglio comunale in grado di compiere sollecitamente non soltanto un dovere, ma una savia e reclamata riforma legislativa.

**Il principe Enrico di Prussia** si è recato oggi colla famiglia a visitare la città. Egli partirà da Roma lunedì prossimo.

**Distretto militare.** — Il colonnello cav. Bimbetto da Perugia fu trasferito al comando del distretto militare di Roma in sostituzione del compianto colonnello Boari.

**L'ambasciatore tedesco**, barone de Bulow, dopo di essere stato ricevuto ieri da S. M. il Re è partito iersera alla volta di Venezia ove recasi per incontrare il suo augusto sovrano.

---

402) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

# ROMA

Traduzione autorizzata di G. PALMA - Proprietà letteraria della Tribuna

Egli li vedeva uniti sullo stesso giaciglio, evocava delle visioni ardenti, i loro amplessi, i loro baci, la beatitudine del loro delirio.

Ah! no, no! Era impossibile! Piuttosto mandare in sfacelo la terra!

Poi, mentre Pietro e lui lasciavano il Corso Vittorio Emanuele per sprofondarsi nelle antiche viuzze, strette e tortuose, che mettevano alla via Giulia, egli si rivide in atto di gettare il biglietto nella buca del palazzo. Poi, si disse come le cose dovevano procedere.

Don Vigilio, il quale custodiva per ordine espresso del cardinale, la chiave di quella buca, scenderebbe per tempo, troverebbe la lettera, e la consegnerebbe a Sua Eminenza, la quale non permetteva che altri ne dissuggellasse pur una.

Ed ordinerebbe di gettare quei fichi, e non vi sarebbe più possibilità di delitto e la società non saprebbe il caso.

Ma che accadrebbe invece ove il biglietto non venisse rinvenuto nella buca?

Fece allora quest'ipotesi — vide distintamente i fichi, giungere sulla tavola, al pranzo del vecchio, nel loro nitido canestrino, così civettuolmente ricoperto di foglie.

Dario c'era, come al solito, solo collo zio, poichè non partiva per Napoli che alla sera.

Lo zio ed il nipote mangiavano entrambi di quei fichi, oppure era uno solo che ne assaggiava, ed in questo caso qual era dei due? Qui la visione si confondeva — egli rivedeva il destino intento all'opera sua, quel destino incontrato da lui sulla via di Frascati, mentre moveva, fra gli ostacoli, verso la sua mèta misteriosa, senza inciampo possibile.

Il canestrino di fichi andava, andava sempre, verso l'opera predestinata, senza che vi fosse possa al mondo tanto forte da trattenerlo.

La via Giulia si allungava senza fine, tutta bianca di luce, e Pietro uscì come da un sogno, davanti al palazzo Boccanera, nero sotto il cielo d'argento.

Suonavano le tre del mattino ad una chiesa dei dintorni.

Ed ebbe un lieve brivido nell'udire accanto a sè quel lamento doloroso da belva mortalmente ferita, quel grugnito sordo che il conte aveva mandato di nuovo, senza volerlo, nell'atroce conflitto. Ma subito, diede in una risata ironica, e disse, stringendo la mano al prete:

— No, no, non vado più in lì... Se mi vedessero qui a quest'ora, mi crederebbero ancora innamorato di mia moglie.

Accese un sigaro e se ne andò, nella notte limpida, senza voltarsi indietro.

XIII.

Quando Pietro si destò, fu sorpreso di udire a suonare le undici. Stanco per essere rimasto tanto a quella festa, aveva dormito di un sonno da fanciullo, divinamente placido, come se nel dormire avesse assaporato la sua felicità.

Ed appena ebbe aperti gli occhi, il sole luminoso che pioveva dalle finestre lo inondò di speranza.

Il suo primo pensiero fu che quella sera stessa, alle nove, avrebbe finalmente veduto il Papa. Ancora dieci ore di attesa... Che farebbe durante quella giornata benedetta, di cui il cielo splendido e puro gli sembrava di così felice presagio?

Si alzò, aprì la finestra al tepore dell'aria, che gli parve fragrante per quell'aroma di frutta e di fiori, da lui notato fin dal giorno del suo arrivo, e di cui aveva tentato poi di analizzare la natura: un misto di odor di rose e di melarancie.

Era possibile che si fosse in dicembre? Che terra adorabile, dove sembrava che l'aprile rifiorisse, sul limitare stesso dell'inverno!

Poi, mentre appena vestito, si affacciava per guardare al di là del Tevere, color d'oro, i pendii del Gianicolo, verdi in tutte le stagioni, vide Benedetta, seduta accanto alla fontana, nel giardinetto abbandonato del palazzo. E scese, non potendo star fermo, vinto da una smania di vita, di allegria e di bellezza.

Subito, Benedetta gettò il grido che egli aspettava da lei, raggiante, sfolgorante, con le mani stese.

— Ah, caro abate, come sono felice, come sono felice!...

Avevano passato molte mattine in quel cantuccio remoto, pieno di pace. Ma che mattine malinconiche erano quelle, mentre essi erano senza speranza!

Oggi, la solitudine dei viali invasi dalle gramigne, i bossi spuntati nella vecchia vasca ricolma, gli aranci simmetrici, rimasti a segnare l'antico disegno delle aiuole, ogni cosa in quel lembo di terreno, aveva per essi un incanto infinito, un'intimità piena di sogni e di affetto, in cui era dolcissimo riposare nell'ora della gioia.

E, sovratutto, l'aria era così tepida, vicino al lauro frondoso, nell'angolo della fontana!

L'acqua sottile scaturiva senza posa dall'enorme bocca del mascherone tragico con la sua lieve canzone da flauto, una dolce frescura saliva dal sarcofago di marmo, sul cui bassorilievo si svolgeva il baccanale frenetico dei fauni che rapivano od atterravano delle donne sotto i loro avidi amplessi.

In quell'angolo, pareva di essere all'infuori dei tempi e del mondo, nell'abisso di un passato estinto, così lontano che i dintorni sparivano e non si vedevano più le recenti fabbriche delle sponde, le vie sventrate, ancor bianche per la polvere dei ruderi, Roma stessa a soqquadro fra le doglie della creazione di un mondo novello.

— Ah! – ripetè Benedetta – come sono felice!... Soffocavo in camera, ho dovuto scendere qui, tanto il mio cuore aveva bisogno di spazio, d'aria, e di luce, per battere liberamente!

Sedeva vicino al sarcofago, sul frammento di colonna che serviva di sedile e volle che il prete le venisse accanto.

Egli non l'aveva mai veduta così bella, coi capelli neri che le cingevano la faccia pura, rosea e delicata come un fiore, nella vivida luce solare.

I suoi occhi immensi, dall'arcano impenetrabile, erano dei bracieri in cui l'oro avvampava; mentre la sua bocca infantile, la sua bocca di candore e di senno, aveva un riso da creatura buona, finalmente libera di obbedire all'impulso del proprio cuore, senza offendere nè Dio nè gli uomini. E faceva i suoi progetti per l'avvenire, sognando ad alta voce.

— Ah! ormai non vi saranno più difficoltà; avendo ottenuta la separazione, otterrò anche il divorzio civile, appena la Chiesa avrà annullato il mio matrimonio. E sposerò Dario verso la primavera, forse prima, se si riesce ad affrettare le formalità... Questa sera, alle sei, egli parte per Napoli, dove va a definire una questione pecuniaria, una certa tenuta che avevamo ancora laggiù e che si è dovuta vendere per far fronte a tutte le spese di quest'affare. Ma che importa, dal momento che siamo riusciti? Fra pochi giorni, quando egli sarà tornato, che dolci ore verranno per noi, come rideremo, come passeremo allegramente il tempo! Non ho potuto dormire, dopo quella festa così stupenda, tanti progetti ho fatto, ah! dei progetti magnifici; vedrete, vedrete, perchè io voglio che vi fermiate a Roma fino al giorno del mio matrimonio.

Egli rise con lei, e nel contagio di quell'effusione di gioventù e di felicità, dovette far un grande sforzo per non dirle quanto fosse beato anche lui e pieno di speranza pel suo prossimo convegno col Papa. Ma aveva giurato di non farne parola con alcuno.

Nel silenzio sussurrante del giardinetto soleggiato si udiva, tratto tratto, un grido pertinace d'uccello e Benedetta scherzando, alzò la testa e guardò una gabbia, appesa ad una delle finestre del primo piano.

— Sì, sì, *Tata!* strilla forte, sii allegro. Tutti devono essere allegri in casa oggi.

Poi, volgendosi a Pietro, col suo fare spigliato da scolara in vacanza.

— Voi conoscete *Tata*, non è vero? Come, non conoscete *Tata?* Ma è il pappagallino dello zio cardinale! Gliel'ho dato la primavera scorsa ed egli ne va matto, e gli permette di rubargli i bocconi nel piatto. E' lui che se ne occupa, mettendolo fuori e ritirandolo in casa, e temendo tanto che si buschi un raffreddore che lo lascia in sala da pranzo, la sola stanza del suo appartamento dove vi sia un po' di caldo.

Pietro, alzando gli occhi anche lui, guardava il pappagallino, uno di quei graziosi pappagallini d'un verde cenerino, così flessuosi e così vellutati. Si appendeva col becco alle sbarre della gabbia, dondolandosi e battendo le ali, nella letizia del limpido sole.

— Parla? - domandò.

— Ah, no, strilla - rispose Benedetta, ridendo. - Lo zio pretende di capire tutto quello che dice ed afferma che discorre benissimo con lui.

All'improvviso, cambiò argomento, quasi una confusa associazione di idee la facesse pensare all'altro zio, quello che aveva a Parigi.

— Dovete aver ricevuto una lettera del visconte de la Choue... M'ha scritto ieri che era molto afflitto di vedere che non potevate ottenere l'udienza del Santo Padre. Faceva tanto assegnamento su di voi e sulla vostra vittoria, pel trionfo della sua idea!

Infatti Pietro riceveva spesso delle lettere del visconte, lettere in cui questi si disperava dell'importanza assunta dal suo avversario, il barone Fouras, dopo il successo avuto nella sua ultima campagna a Roma, col pellegrinaggio internazionale dell'obolo di S. Pietro.

**Una appropriazione indebita di 150,000 lire.** — Il duca Mario Ottoboni di Fiano, aveva da dodici anni per mastro di casa certo Valerio Poggioli, un uomo di 44 anni, che godeva tutta la sua fiducia e quella dei suoi.

Il Poggioli era uomo mite, religioso, viveva ritirato e passava il tempo che gli affari gli lasciavano libero, volentieri in casa colla sua famiglia che si componeva della moglie e quattro figli, e che abitava in via del Consolato, n. 6.

Il Poggioli s'incaricava di tutta la vasta azienda della casa Fiano e finora non aveva dato a sospettare nulla della sua infedeltà.

Il genero però del duca, il conte Rasponi, pare abbia avuto i primi sospetti. Era venuto a conoscenza che cambiali colla sua firma si aggiravano sulla piazza di Roma, che non pochi fornitori della casa attendevano inutilmente da vario tempo il saldo dei loro conti, ed altre molte irregolarità.

Messo sull'avviso, egli, d'accordo col suocero, fece fare una verifica all'amministrazione, e ne risultò un ammanco di 150,000 lire!

Il duca diè subito denunzia all'autorità giudiziaria, che, verificati i fatti, spiccò mandato di arresto.

Il Poggioli fu arrestato l'altra mattina mentre usciva di casa, ma mediante appostamento. Egli per più giorni si era reso irreperibile alle guardie.

**I funerali del sen. Auriti** riuscirono imponenti.

Il corteo si formò in via Genova. Precedeva un battaglione del 12° fanteria con musica e bandiera. Seguivano i frati concettini, il clero e il parroco. Indi il carro di prima classe coperto di bellissime corone, che era circondato dagli uscieri del Ministero di grazia e giustizia, dal Senato, della Camera dei deputati e della procura generale.

I cordoni del carro erano tenuti: a destra dal guardasigilli, dal presidente del Senato Farini, dal sen. Canonico e dall'avv. Lupacchioli pel Consiglio dell'ordine degli avvocati. A sinistra dal prefetto marchese Guiccioli, dal sen. Tabarrini pel Consiglio di Stato, dall'on. Finocchiaro-Aprile per la Camera dei deputati e dal sindaco di Guardiagrele, patria dell'estinto, signor Scandolari.

Seguivano il feretro i due nipoti dell'estinto signori avvocati Porreca e D'Angeli e un numero grandissimo di senatori, deputati, magistrati, fra i quali il ministro della pubblica istruzione, gli on. Todaro, Chiala, Bargoni, Guerrieri-Gonzaga, Gallo, Cannizzaro, Ricci, Cencelli, Tati, Colonna d'Avella, Pierantoni, Vitelleschi, Manna, Barracco, il prof. Semeraro, gli avv. Pascale, Riccio, ecc. ecc.

Chiudeva il corteo la Società degli abruzzesi residenti in Roma.

Dopo l'assoluzione nella chiesa di San Vitale la salma fu trasportata a Campo Verano.

**Conferenze agrarie.** — Il dottor Fava ha tenuto testè a Marino l'ultima sua conferenza parlando della fillossera e della tignola. Egli è anche riuscito a formare in quella città un Comitato per l'acquisto in comune di sostanze anticrittogamiche e delle pompe per stabilire le prime basi di una Associazione di viticultori.

Il buon seme del progresso agricolo, sparso dovunque nei Castelli romani dal dottor Fava, non dubitiamo darà senza meno i migliori frutti.

**Un avvocato aggredito.** — Stamane verso le 10, l'avv. Ignazio Fava, d'anni 52, napoletano, mentre usciva dalla sua abitazione in via Bocca di Leone insieme all'impiegato Gioacchino Rossi, fu aggredito dal fornaio Angelo Vannicori.

Dopo un breve diverbio, il Vannicori con un bastone lo colpì ripetutamente alla testa e si diede alla fuga.

Fu in breve però raggiunto dalla guardia municipale Gentili ed arrestato.

Il ferito fu accompagnato all'ospedale di San Giacomo, ove, salvo complicazioni, fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Il Rossi disse che la causa del fatto deve andare ricercata in un sequestro che egli fece fare nel forno del Vannicori; questi, arrestato, disse invece che essendo creditore di 25 chilog. di pasto somministrato all'avv. Fava, lo richiese del pagamento, ed avuta risposta negativa, lo colpì col bastone.

**La grave disgrazia presso Sasso Tagliato.** — Stamane alle 5 e mezza il carrettiere Agostino Di Fabio, d'anni 33, presso Sasso Tagliato, venendo da Mentana a Roma, cadde dal carro e le ruote gli passarono sopra le gambe fratturandogliele.

Se la caverà con 40 giorni di cura.

**La signora** Rosa Guglielmi, abitante in via dei Canestrari (piazza S. Eustachio) n. 8, p. p., espone pubblicamente la sua riconoscenza verso il dott. Godfrey per l'operazione di parto che egli felicemente eseguiva, salvando nelle più gravi difficoltà la vita di lei e quella del feto. Assisteva all'operazione la levatrice Masetti.



## ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

*Estrazioni del 4 aprile*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| ROMA | 67 | 4 | 25 | 71 | 74 |
| BARI | 6 | 17 | 49 | 15 | 7 |
| FIRENZE | 88 | 85 | 39 | 47 | 34 |
| MILANO | 4 | 70 | 37 | 62 | 55 |
| NAPOLI | 36 | 77 | 10 | 83 | 56 |
| PALERMO | 87 | 55 | 50 | 63 | 78 |
| TORINO | 71 | 14 | 70 | 35 | 16 |
| VENEZIA | 25 | 32 | 83 | 61 | 71 |

## Osservazioni meteorologiche

**fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano**

Roma, 4 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

**Barometro a mezzodì** — 757.4

**Termom. centigr.** massima 12.3; min. 4.5

**Umidità** a mezzodì relativa 51, assoluta 5.43

**Vento** a mezzodì — Sud debolissimo.

**Stato del cielo** — coperto.

# INFORMAZIONI

# LA „TRIBUNA" IN AFRICA

*(Nostro telegramma partic.)*

## L'escursione di Baldissera

**I feriti e i prigionieri - Salsa aspetta sempre la degnazione del Negus che si ritira - Cassala e i dervisci.**

MASSAUA, 4, ore 12 merid. *(per vapore sino a Perim).* — Il generale Baldissera è tornato ieri da Saganeiti.

Egli si era spinto con qualche ufficiale e 120 uomini delle bande fino ad Adi-Caiè per esaminare la posizione le acque. Giunto al basso della discesa di Halai, venne informato essere arrivati nel paese quattro italiani feriti.

Il generale mandò subito il capitano Angherà a visitarli, incoraggiarli e soccorrerli. Appena videro il capitano essi diedero in dirotto pianto.

Tre sono feriti gravi: il caporale maniscalco Cerruti Giuseppe dell'ottava batteria, il trombettiere Archinico Giuseppe del 16.o battaglione fanteria, e il soldato Alormi Federigo del 7.o fanteria.

Uno, meno grave, è il zappatore Fracassi Guido, del 2.o bersaglieri. Essi arriveranno oggi ad Asmara.

I nostri feriti che si trovano in Adua soffrono malgrado i soccorsi loro spediti.

Il lezzo dei cadaveri insepolti ha corrotto l'aria e l'acqua.

I prigionieri sono quasi tutti concentrati a Socota.

Il Negus da Adaga-Amus si è ritirato verso Mohamed Nagasce, ad una tappa oltre Adigrat.

I soldati ambara cominciano ad abbandonarlo. Il Negus avrebbe voluto lasciarne alcuni in rinforzo di Mangascià, ma i soldati rifiutarono.

Adigrat è in buone condizioni. Il capitano Salsa aspetta che il Negus fissi il luogo di convegno. (!!)

Il tenente Cimino, il cui cadavere erasi creduto di riconoscere tra i bruciati ad Alequà, sarebbe prigioniero di Agos Tafari.

Verso Cassala si rinnovano gli scontri coi dervisci, che sembrano intenzionati di stabilirsi a Gulusit.

Giorni sono essi puntarono due pezzi contro i nostri campi indigeni intorno al forte e fecero alcuni colpi senza risultato.

Ieri tentarono di stabilirsi a piedi del monte Meram. Oggi Stevani giungerà a Sabderat.

Nella regione del Barca fa molto caldo e c'è scarsità d'acqua.

**L. Mercatelli.**

### I PRINCIPI DI PRUSSIA AL VATICANO

Stamane il principe e la principessa Enrico di Prussia furono ricevuti solennemente in Vaticano dal Papa, che li accolse con grande affabilità trattenendoli a colloquio per una diecina di minuti.

### IL RE DI SVEZIA

Ci telegrafano da Venezia:

« Iersera è giunto Oscar II re di Svezia e Norvegia con largo seguito ed ha preso alloggio al Grand'Hôtel sotto il nome di conte Haga.

Il signor Merli proprietario del magnifico albergo aveva apprestato un magnifico appartamento.

Il sovrano si tratterrà qualche giorno qui e poi, pare, verrà a Roma per visitarvi la principessa Vittoria sua nuora che vi soggiorna da varii mesi. »

### IL GENERALE LANZA

E' giunto oggi a Roma il generale Lanza, nostro ambasciatore a Berlino. Molto probabilmente domani sarà ricevuto dal Re.

### PER GLI UFFICIALI FERITI IN AFRICA

Ci comunicano:

Il ministro della guerra ha disposto che per gli ufficiali delle truppe di Africa rimpatriati per ferite riportate in combattimento e ricoverati negli ospedali militari del regno, la retta di ricovero sia posta a carico dello Stato.

Tanto abbiamo battuto il chiodo che si è finalmente compresa la sconvenienza delle prime disposizioni e si è provveduto. Prendiamo atto.

### IL CONVEGNO DI VENEZIA

Si conferma che oltre il presidente del Consiglio si recherà a Venezia anche il ministro degli esteri, on. Caetani.

### LO STATO DI GUERRA IN AFRICA

E' stato pubblicato un decreto col quale sono considerati sul piede di guerra i militari che presero parte al fatto d'arme di Debra-Ailà e i militari che trovansi nella colonia Eritrea dal 7 dicembre 1895.

### L'ON. CAETANI

ministro degli esteri, che si è recato a Cisterna, farà ritorno in Roma lunedì prossimo.

### PRANZO A CORTE

Domani sera alle 7 1/2 pranzo a Corte in onore delle LL. AA. II. il principe e la principessa Enrico di Prussia e seguito.

Vi interverranno il conte De Bulow e i dignitari di Corte.

### ISPETTORI SCOLASTICI

E' stato firmato il seguente movimento fra gli ispettori scolastici: Massimiliano Antonio da Vasto a Lugo; Pittana Anton Matteo da Breno a Lodi; Orsi Ercole da Treviglio ad Abbiategrasso; Zerboni Giuseppe da Lodi a Gallarate; Serlori Umberto da Gallarate a Chiari; Costa Florio da Chiari a Treviglio; D'Agostino Francesco da Catanzaro a Villafranca; Nuotra Giuseppe da Macerata a Cosenza; Belforti Adolfo da Camerino a Macerata; Marasca Antonio da Cosenza a Camerino; Pirongelli Enrico Giovanni da Lagonegro a Catanzaro; Solito De Solis Angelo da Castrovillari a Lagonegro; Scaglioni Francesco da Monteleone a Nicosia; Lunghi Romolo da Nicastro a Gerace.

I sette ispettori scolastici, nominati in seguito all'ultimo esame, furono così destinati: Schiavi Silvio a Breno; Mauri Giuseppe a Vasto; Zaccaria Angelo a Nicastro; Pantalone Giovanni a Cittadacale; Aliquò Vittorio a Castrovillari; Giallongo Giuseppe a Monteleone; Serraglia Pasquale a Nuoro.

### PROMOZIONI NEL MINISTERO DEL TESORO

Furono promossi: a capo divisione di ragioneria il capo sezione cav. Lodovico Bellisomi; a capo sezione amministrativo il segretario cav. Luigi Ferro e cav. Angelo Rossetti.

Il cav. Giuseppe Romani, sotto ispettore del tesoro, è stato nominato capo sezione, e il segretario cav. Giovanni Gattini è stato nominato sotto ispettore del tesoro.

Il cav. Federico Tucci, capo sezione in disponibilità, fu collocato a riposo.

### IL RICORSO SORDOILLET

L'avv. Prati di Milano, come abbiamo annunziato tempo fa, ha presentato ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato contro il decreto del prefetto di Milano che sfrattava la signorina Sordoillet.

Ora il ministero dell'interno si è costituito, facendosi rappresentare dall'avvocato erariale Calabresi.

### IL DUCA D'AOSTA E L'AFRICA

Leggiamo nei giornali di Torino:

« Parecchi giornali in questi giorni affermano che il duca d'Aosta ha rinnovata al ministro della guerra la sua domanda di venir mandato in Africa. Da fonte sicurissima abbiamo in proposito questi particolari. Il duca, recatosi a visitare il generale Ricotti, gli disse che sperava di trovare presso di lui quella condiscendenza che non aveva trovata verso il suo predecessore Mocenni e lo pregava calorosamente d'inscrivere il suo nome fra i partenti.

« L'on. Ricotti, pur apprezzando l'animo generoso del giovane duca, gli rispondeva che pel momento non era il caso di accogliere la sua domanda, essendo in corso le trattative di pace con Menelich; ma ove queste fossero andate rotte, s'impegnava fin d'ora di tener calcolo dei desideri del duca, la cui partenza avrebbe potuto aver luogo in settembre, mese in cui — se si dovessero riprendere le ostilità — si farà una nuova importante spedizione.

« Il duca ringraziò il ministro senza però essere completamente soddisfatto della risposta, e difatti — andato a Firenze a salutarvi il Principe di Napoli — disse anche con lui che avrebbe desiderato trovarsi subito in Eritrea, dove conta numerose amicizie fra gli ufficiali di artiglieria. »

### LE NOTIZIE DELLE CAMPAGNE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 3ª decade di marzo:

Le pioggie di questa decade, sebbene non dappertutto sufficienti, avvantaggiarono tutte le coltivazioni, per cui la campagna è bella e promettente, ed il freddo degli ultimi giorni recò solo lievi danni. Gli alberi fruttiferi sono tutti in fiore; in qualche località dell'Italia meridionale, causa il forte vento e qualche grandinata, essi subirono leggeri danni. I prati sono belli e verdeggianti. Bellissimo sempre il frumento e promettenti gli altri cereali. Le viti ingrossano le gemme e danno buone speranze. I lavori campestri volgono al loro fine. Si semina il maiz in buone condizioni. Bene gli ortaggi.

### BOLLETTINO MILITARE

*Corpo di stato maggiore.* — Diaz cav. Alfredo, maggiore di fanteria in servizio temporaneo distretto Ivrea e comandato comando I.o corpo d'armata, trasferito nel corpo di stato maggiore e destinato addetto comando I.o corpo d'armata — Lenchantin cav. Luigi, magg. 82.o fant. trasferito al comando del corpo. — Signorile cav. Vittorio, maggiore addetto comando IX corpo armata, trasferito addetto comando corpo — Severi cav. Diomede, magg. id., nominato capo di stato maggiore al comando militare dell'Isola di Sardegna.

*Arma di fanteria.* — Serpieri cav. Ciro, ten. colonn. in aspettativa per riduzione di corpo in Ancona, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda. — Boglione cav. Angelo, colonn. comandante distretto Ivrea e Ros Gaetano, cap. distretto Firenze, collocati in posizione ausiliaria a loro domanda dal primo aprile 1896.

Paggi cav. Tito, magg. 13.o fanteria e Feriai cav. Raffaele, cap. applicato di stato maggiore al ministero della guerra e comandato al ministero degli esteri, collocati in posizione ausiliaria, a loro domanda.

Oggero cav. Luigi, capit. distretto Samari, collocato a riposo per anzianità di servizio.

Rimbaldi cav. Scipione, colonn. comandante distretto Perugia, trasferito comando distretto Roma.

Mondini Raffaele, capit. 62 fanteria, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Rotta Emilio, id. 85 id., id. id. per infermità temporanee non provenienti dal servizio.

De Paolis cav. Luigi, colonn. comandante d'un reggimento nelle regie truppe d'Africa, esonerato dal controindicato comando e nominato comandante dell'87 fanteria, dal giorno successivo al suo arrivo in Italia.

Pauso cav. Giuseppe, ten. colonn. 6 bersaglieri, trasferito 4 bersaglieri.

Araldi cav. Gaetano, magg. *(relatore)* 70 fanteria, esonerato dalla controindicata carica e destinato comando 1o battaglione.

D'Oria march. Franco Giuseppe, id. (id.) 21 id., id. id. id. 2o id.

Lorenzini cav. Giovanni, id. 73 id., nominato relatore.

Mondino cav. Luigi, id. 21 id., id. id.

Fracchia cav. Michelangelo, id. (relatore) 16 id., esonerato dalla controindicata carica e destinato al comando del 1o battaglione.

Filosa cav. Francesco, id. 16 id., nominato relatore.

Bordo cav. Luigi, id. 31 id. (deposito) comandante distretto Caserta, destinato al comando del 1o battaglione cessando di essere comandato come contro.

Ferrari Urbano, capit. 5 bersaglieri, nominato aiutante maggiore in 2o.

I sottonominati ufficiali cessano di far parte delle regie truppe d'Africa e sono destinati al comando o reggimento a ciascuno indicato, dal giorno successivo al loro arrivo.

Monarini Giuseppe, capitano aiutante maggiore in 1.o del regg. comandato dal colonn. cav. Nava, cessa da detta carica e nominato aiutante di campo della brigata Re — Radini Giuseppe, id. id. id. id. dal colonn. cav. Romero, id. id. destinato 2 fanteria — Adornello Umberto id., nominato aiutante di campo brigata Umbria — Barbasi Gaetano id., destinato 32 fanteria — Musso Carlo id., id. 16 bersaglieri — Ghersi Giovanni id., id. 92 fanteria — Marino Bernardo id., id. 10 fanteria — Manassero Francesco id., id. 2 granatieri — Grampa Riccardo id., id. 80 fanteria — Vecchio Clemente tenente, id. 2 granatieri — Sapino Simone id., id. 14 fanteria — Galanti Umberto id., id. 2 granatieri — Longagnani Silvio id., id. 41 fanteria — Casero Andrea id., id. 3 bersaglieri — Balugani Gustavo id. id. 91 fanteria — Raimondi Enrico id., id. 28 id. — Bassiani Alfio id., id. 68 id. — Cantalamessa Guido id., id. 27 id. — Gottardi Albano id., id. 86 id. — Cimabelli Luigi id., id. 94 id. — Cimbelli Biagio, sottotenente, id. 25 id. — Vitelli Giuseppe id., id. 88 fanteria.

*Personale delle fortezze.* — Cerrone cav. Benedetto, colonn. comando locale artiglieria Ozieri addetto comando fortezza Maddalena, trasferito locale artiglieria Roma e nominato comandante del forte di Monte Mario.

## Gli imperiali di Germania in Sicilia

*(Nostri telegrammi particolari)*

PALERMO, 4, ore 10,26 antim. — *(Guglinzzo).* Vi completo la cronaca di ieri: uscendo dal palazzo reale gli imperiali vennero acclamati calorosamente dalla popolazione.

Traversata piazza Vittorio si diressero al castello di Zisa che visitarono guidati sempre dal prof. Salinas.

Quivi gran numero di popolani della contrada improvvisarono una dimostrazione di simpatia agli ospiti i quali ritornarono a bordo.

La rappresentanza municipale ieri fece offrire ai sovrani tedeschi una raccolta di bellissime fotografie dei monumenti della Sicilia nonchè molti volumi rilegati in marocchino riguardanti la storia e i costumi dell'isola, accompagnati da una elegantissima pergamena eseguita dal pittore Rocco Lentini.

Fra questi libri merita speciale menzione l'intera raccolta (20 volumi) della biblioteca delle tradizioni popolari siciliane pubblicata dall'illustre dottor Pitrè.

×

Ore 3,5 pom.

Stamane verso le ore 10 l'imperatrice insieme ai principi e alle dame, sbarcata al molo, si recò in carrozza alla magnifica villa Whitaker in contrada de' Colli. La signora Whitaker le offrì dei fiori.

L'imperatrice ritornò a bordo verso mezzogiorno accompagnata per un bel tratto di strada dai detti signori.

Verso le 2 l'imperatore, l'imperatrice, i figli ed il seguito, scesi alla capitaneria del porto si avviarono in sei carrozze a Monreale. Malgrado il cattivo tempo li attendeva una immensa folla che li accolse con vive acclamazioni.

Dicesi che gl'imperiali abbiano rinunziato all'idea di visitare il santuario di Montepellegrino.

×

Ore 5,20 pom.

Il questore sin da una si recò a Monreale per disporvi il servizio onde lasciare libero il passaggio alle carrozze imperiali che vi giunsero alle 3 1/4.

Nella prima v'erano il colonnello dei carabinieri e il capitano Mussato. Nella seconda venivano l'imperatrice, l'imperatore, il suo aiutante e il prof. Salinas; nella terza i principi.

Dopo le carrozze del seguito vi era una scorta di carabinieri.

I visitatori entrarono nel Duomo dalla porta principale. Rimasero ammirati dell'eccelsa opera d'arte e si fermarono alla tomba di Guglielmo il buono; indi passarono ad osservare il tesoro della cattedrale. Usciti dal Duomo andarono al chiostro del convento osservando minutamente la varietà della splendido colonnato. Uscendo gli imperiali vollero apporre le auguste firme nel registro dei visitatori.

Guglielmo si fermò a contemplare un momento la firma della madre sua l'imperatrice Federico. Salirono quindi all'antico convento oggi sede del Convitto municipale dove si fermarono lungamente davanti al celebre quadro di Pietro Novelli.

Il sindaco offrì ai sovrani una cesta contenente mandarini, aranci e fiori, che furono assai graditi.

Il tempo non poteva mostrarsi più ostile; il ritorno s'iniziò sotto una pioggia dirotta dopo le ore quattro.

Il sindaco ha ricevuto l'invito per l'udienza domani alle 11 1/2 a bordo dell'*Hohenzollern.*

Ore 5.30 pom.

Ecco altri particolari che apprendo all'istante.

Al Duomo si fece trovare a ricevere gli imperiali l'arcivescovo di Monreale, monsignor Lancia di Brolo, che terminata la visita l'invitò al suo palazzo attaccato alla chiesa. Guglielmo accettò. Salito sulla terrazza potè ammirare, come lo consentiva il perfido tempo, il panorama della Conca d'oro.

Durante il tragitto, all'andata e al ritorno, contadini, carrettieri e gente d'ogni ordine che scontravano gli ospiti, si scoprivano rispettosamente.

L'imperatore si disse pieno di compiacenza per tanta compita cortesia.

Il corteo accostrò pure molti ufficiali. Guglielmo ne pigliò occasione per lodare il loro marziale aspetto e l'elegante e sobria tenuta.

×

SIRACUSA, 4, ore 2 pom. — *(Corpaci).* Iersera e stamane giunsero numerosi tedeschi in attesa degli imperiali germanici che saranno qui il giorno 7.

L'imperatore visiterà, oltre le antichità, la villa del principe Belloprima dove trovasi sepolto il conte Augusto von Platen il più grande poeta lirico di Baviera.

Per la circostanza vi saranno treni speciali da Catania, Modica e Vittoria.

Nessun ricevimento ufficiale: tuttavia gli imperiali saranno accolti dalla cittadinanza con grande entusiasmo.

×

GIRGENTI, 4, ore 3 p. — *(Leonardi).* L'imperatore Guglielmo approderà lunedì mattina a Portempedocle.

Quella cittadinanza gli prepara festosa accoglienza.

Nello stesso giorno visiterà i tempii dell'antica Agrigento posti fra Portempedocle e Girgenti.

Per frenare il concorso alle antichità di questa popolazione desiderosa di conoscere Guglielmo, si è sparsa con inganno la voce che egli verrà qui mentre mi risulta che non verrà in città.

Tuttavia Girgenti sarà imbandierata con bandiere nazionali e tedesche.

L'imperatore farà colazione sulle ruine maestose dell'immenso tempio di Giove Olimpico. A questo scopo il municipio di Girgenti ha fatto costruire ivi un magnifico padiglione capace di contenere una tavola per trenta persone.

Questo municipio offrirà a nome della cittadinanza un magnifico mazzo di fiori con nastri portanti i colori italiani e tedeschi.

Se il tempo non sarà cattivo, mezza Girgenti si rovescierà nelle campagne ove sono le antichità.

L'imperatore ripartirà lunedì stesso.

## LO SCIOPERO DEI POMPIERI

**Il digiunatore Succi**

*(Nostro telegramma particolare)*

VIENNA, 4, ore 5,20 pom. — *(D. S.)* Lo sciopero dei pompieri è terminato. Di essi 170 ripresero stamane il servizio: 30 furono licenziati.

Fra i licenziati vi sono i caporioni degli agitatori e coloro che avevano abbandonato arbitrariamente il servizio.

Il digiuno di Succi continua ad interessare gente d'ogni classe. Il digiunatore è visitato giornalmente da signori della Corte, e dell'aristocrazia e da molte signore. Succi è di ottimo umore e conversa vivacemente e senza mai stancarsi. Oggi è all'ottavo giorno del suo digiuno. Il suo peso diminuì di 8 chilogrammi. Riceve ogni giorno doni, sigari e fiori.

Egli discorre, fa esercizi ginnastici e tira di scherma.

Si dice che l'imperatore lo visiterà nella prossima settimana.

## A NIZZA

*(Nostro telegr. particol.)*

PARIGI, 4, ore 4,30 pomer. — *(Jacopo)* La regina Vittoria offrì ieri sera un gran pranzo, al quale intervennero il principe di Battemberg, lord Salisbury, il marchese e la marchesa di Dufferin, lord Seymour, ecc.

— Le condizioni di salute dello czarewitch sono alquanto peggiorate e gli impediscono di accompagnare la madre alle funzioni religiose a bordo del *yacht Ryada.*

# Borse e Mercati

4 aprile.

Ore 2 pom. — Il voto alla Camera francese ha provocato una leggera reazione nel mercato di Parigi.

Qui calma da 90 90 a 90 80 — contante da 90 90 a 90 75.

Valori sempre fermi. Omnibus da 204 sforzato a 203 50 — Condotte 192 a 193 — Gas da 808 a 810 — Marmi 1243 — Terni 280 — Metallurgica sempre attiva a 216 (fatto); dal 15 corrente s'incasserà il coupon di L. 4.

Cambi: Francia 106 37 1/2 — Londra 27 52

Borsino chiuso.

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali**

(Giornaliero 5 a ... 1896)

Per gli alcuni certificati equipollenti alle 100 lire da fare con certificati . . . . . . . . L. 109 37

**Parigi,** 4 aprile.

| VALORI | Apertura | Chiusura |
|---|---|---|
| Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. 2. | — — | 100 76 |
| Id. 3 0/0 perp. | 101 52 | 101 37 |
| Id. 4 1/2 0/0 | 105 15 | 105 02 |
| Rendita italiana 5 0/0 | 83 20 | 83 20 |
| Cambio su Londra | — — | 25 20 |
| Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 | — — | — — |
| Cambi sull'Italia | — — | — — |
| Rendita Turca (nuova) | 20 87 | 20 72 |
| Banca di Parigi | 803 | — — |
| Egiziano 6 0/0 | 521 1/4 | 521 1/4 |
| Rend. Spag. esterna nuova | 62 11/16 | 62 11/16 |
| Banca di sconto | — — | — — |
| Banca Ottomana | — — | 561 1/4 |
| Credito Fondiario | — — | 635 — |
| Azioni Suez | — — | 3242 — |
| Azioni Panama | — — | — — |
| Meridionali a termine | — — | 602 — |
| Rendita Portoghese | 26 3/4 | 26 5/8 |
| Rendita Russa 3 0/0 | 93 15 | 91 95 |
| Banca di Francia | — — | — — |
| Cambio su Madrid | — — | — — |

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*



5) Appendice del 5 aprile 1896

# La suonatrice d'organetto

**GRANDE ROMANZO DI S. MONTÉPIN**



IV

— Non avete pensato a scrivere a vostra madre, mia povera figlia? — chiese il dottore.

— Sì... - mormorò la morente.

— E vi ha risposto?

— La lettera mi è stata respinta con questa menzione: *Sconosciuta...*

— Dove l'avevate indirizzata?

— Al numero 57-*bis* della via di Miromesnil.

— Molto tempo dopo la vostra uscita dall'ospedale?

— Più di un anno dopo... Vi ho detto che non osavo...

— E poi, nessuna notizia?...

— Io avevo un gran desiderio di conoscere quel che ne era di lei. Andai a trovare il buon sacerdote che mi aveva fatto già l'elemosina; quindi la superiora della casa dove ero stata raccolta, e confidai ad essi i miei dolori esprimendo il desiderio che nutrivo di rivedere mia madre...

« Essi mi approvarono ed ebbero la generosità di darmi la somma occorrente pel viaggio e per non farmi trovare senza un soldo al mio arrivo a Parigi...

« Partii col cuore stretto, ma pure felice pel pensiero che andavo senza dubbio a rivedere la cara e santa donna cui avevo procurato tanto male e ad ottenere il suo perdono... Appena scesa dal treno ferroviario corsi in via Miromesnil...

— Ebbene?

— Ahimè! Mi aspettava una grande delusione, che rendeva i miei rimorsi anche più atroci!...

— Vostra madre?...

— Era caduta gravemente malata in seguito alla mia partenza, tanto malata che orsei dovuto trasportarla all'ospedale Beaujon ove passò quattro mesi fra la vita e la morte. Nella sua assenza il posto da lei occupato era stato dato ad un'altra... Ella dunque si trovava senza asilo e senza risorse...

— E avete saputo che cosa era accaduto di lei?

— Mi poterono dire soltanto che, disperata, aveva lasciato Parigi...

— Andava indubbiamente a rifugiarsi presso i parenti, in provincia...

— La mia povera madre non aveva più parenti...

— Si sarà rifugiata presso i parenti di vostro padre?...

— Neppure... ho preso tutte le informazioni possibili e non ho potuto rinvenire la sua traccia...

— Ma il padre della figlia vostra... quell'ufficiale di marina... Sapete qual grado avesse?...

— Era luogotenente di vascello...

— Conoscendo questo grado e il nome di Gabriele, vi sareste potuta informare abilmente al ministero della marina... sapere su qual nave aveva preso imbarco per raggiungere la squadra dell'Estremo Oriente...

— Al ministero della marina mi è stato chiesto a qual titolo mi informassi... Che cosa potevo rispondere? - *Amante abbandonata!* Triste raccomandazione... Mi sono dovuta ritirare senza avere appreso nulla e i passi che ho tentato di fare altrove, sono riusciti del pari infruttuosi... Ho dovuto rinunciare ad ogni speranza... Lo vedete, signor dottore, il cómpito che volete assumervi per pietà verso la cara bambina è assai difficile. Non riuscirete meglio di me a scoprire coloro che io ho ricercato invano.

— Chi sa!... - mormorò il medico.

Germana riprese a dire:

— Infine se le vostre ricerche restano senza risultato, se io muoio prima che voi abbiate rinvenuto mia madre o il padre indegno della mia piccola Maria, che ne sarà di mia figlia? Non mi avete ancora risposto a questa domanda signor dottore!

— Non vi preoccupate menomamente riguardo a Maria, mia povera figliuola, - replicò il signor Bordet. - Per le mie istanze, l'Assistenza Pubblica diverrebbe la sua madre di adozione... Essa la educherebbe, le provvederebbe uno stato, la guiderebbe nella vita, la metterebbe insomma sotto la sua tutela finchè avesse raggiunta l'età maggiore...

Mentre il dottore pronunciava queste parole una fiamma viva si accendeva negli occhi quasi spenti della morente.

Un'immensa gioia si leggeva sul suo pallido volto.

— E' proprio vero ciò? - balbettò. - Voi mi assicurate che la mia cara bimba non rimarrà abbandonata?

— Ve lo assicuro...

— Me lo giurate?

— Ve lo giuro!

— Oh, grazie, grazie. Voi mi avete procurata una grandissima consolazione... Adesso morrò più calma... non morrò disperata...

E Germana, lasciando ricadere la testa in addietro, abbassò sui suoi occhioni le palpebre, fra le quali calavano una ad una le lagrime.

Povera Germana!

Ella aveva amato e aveva avuto fede in colui che amava...

Aveva ceduto il suo corpo insieme al cuore!

La sua colpa era indubbiamente grave, ma quanto terribile ne era la espiazione.

Si abbia dunque indulgenza per la colpevole e non si dimentichino le sublimi parole dette da Cristo nel prendere le difese dell'adultera: « Che colui il quale è senza peccato scagli la prima pietra! »

Fu picchiato pian pianino alla porta della stanza che, seguito alla raccomandazione fattagliene dall'inferma, il dottore aveva chiuso.

Egli si recò ad aprire.

La piccola Maria era di ritorno, portando dal farmacista di Sant'Ouen la pozione prescritta dal signor Bordet.

All'entrata della figlia, Germana riaprì gli occhi e fissò sulla bambina uno sguardo pieno di intenso affetto.

Maria presentava al medico la fiala contenente la medicina.

— Mia cara - le disse il dottore - tu farai prendere ad ogni ora una cucchiaiata di questa pozione alla mamma... Non ti dimenticare!...

— Oh, non lo dimenticherò certo - esclamò la bambina - ci tengo troppo acchè la mia cara mammina guarisca.

Il vecchio dottore la baciò con effusione: poi andò a stringere la mano alla sua inferma e piegandosi sopra di lei le disse con voce sommessa:

— Siate calma e... sperate in Dio!

— In Dio! - ripetè Germana. - Oh, sì, io spero in lui, perchè sono cristiana e, se lo ho offeso, egli conosce il mio pentimento!...

E con voce appena distinta aggiunse:

— Vorrei vedere un prete...

— Vi manderò il curato di Saint-Ouen...

E, col cuore gonfio di emozione, il medico si allontanò dalla camera di Germana.

Al momento preciso in cui egli usciva dall'albergo di Mammà Aubin, lasciando la morente meno triste ma spossata dalla lunga e dolorosa confessione fatta, il treno diretto numero 11 proveniente da Marsiglia entrava nella stazione di Parigi.

Erano le undici e dieci del mattino.

Fra i viaggiatori infreddoliti che scendevano dai vagoni (pure riscaldati) trovavasi un capitano di vascello in piccola tenuta, ufficiale della legion d'onore, dal viso abbronzato, dai capelli bruni che cominciavano sulle tempie a divenire grigi, dall'incesso altero e dai lineamenti assai puri ma affaticati, alterati da una profonda mestizia, da una grave preoccupazione.

L'alterazione del volto rendeva difficile di precisare l'età dell'ufficiale di marina. Egli poteva avere appena quarantacinque anni, come avrebbe potuto averne quasi cinquanta.

Tutto il suo bagaglio consisteva in una valigia che egli portava in mano. Sicchè il capitano, dopo aver consegnato il suo biglietto al controllore e dopo avere soddisfatto alla rapida visita obbligatoria fatta dagli impiegati doganali alla sua valigia, si trovò presto fuori della sala di arrivo.

Non appena in istrada, fece cenno a un cocchiere che avanzò rapidamente la sua vettura ove l'ufficiale salì dicendo: Vi piglio all'ora. Guardate l'orologio. Prima di tutto all'albergo del Louvre.

— Sta bene.

Il fiacre partì.

All'albergo del Louvre l'ufficiale di marina depositò la valigia, si fece iscrivere per un piccolo appartamento del quale prese il numero e tornò a raggiungere la vettura.

— Ove andiamo adesso? - chiese il cocchiere.

— Al numero 17 *bis* della via di Miromesnil.

Il veicolo tornò a mettersi in cammino.

Non occorsero più di venti minuti per arrivare dall'albergo del Louvre al posto indicato e il cocchiere fermò il cavallo avanti alla casa recante il numero 57 *bis.*

Il viaggiatore mise piede a terra.

Sembrava che esitasse ad oltrepassare la soglia della dimora che era la mèta della sua corsa.

Malgrado la temperatura rigorosa, goccie di sudore gli inumidivano le tempie.

Per alcuni secondi rimase immobile sul marciapiede, nell'attitudine di un uomo cangiato in statua.

Poi, bruscamente, fece un gesto che significava:

— Bisogna andare!

Ed essendo aperto il portone, penetrò nell'andito ove si trovava la portineria.

Avanti alla portineria si fermò di nuovo, più che mai indeciso, tremante: sentiva che le gambe gli si piegavano sotto.

Per la seconda volta fece uno sforzo violento su di sè, avanzò la mano alla maniglia della porta vetrata ed aprì.

Un uomo che leggeva un giornale, comodamente installato in una buona poltrona, si alzò e gli andò incontro dicendo:

— Desiderate, signore?

— La signora vedova Sollier... - replicò il marino.

— La signora vedova Sollier?... Non la conosco...

— E' impossibile...

Parve che l'uomo interrogasse la sua memoria.

— Vediamo... vediamo... - fece egli di lì a un istante. La vedova Sollier non sarebbe per caso una brava donna che è stata portiera di questo stabile, sette od otto anni fa?

— Precisamente.

— E' un bel pezzo che non sta più qui. Tal quale mi vedete, signore, io succedo a due persone che hanno occupato la portineria dopo di lei.

Un pallore visibile invase il volto abbronzato del marino.

— Mi potreste dare l'indirizzo della sua nuova dimora? - chiese l'ufficiale con voce malferma.

— Lo potrei fare con piacere, ma bisognerebbe che la conoscessi ed io non la conosco. Io ignoro che cosa sia accaduto della vedova Sollier. Ho inteso parlare vagamente di lei a causa della figlia, una ragazza, a quel che sembra, che ha preso una cattiva piega fuggendo con un galante. Cose che si vedono tutti i giorni... Però qui, avendo la casa fama di austerità, ciò ha prodotto scandalo... Io non sono il titolare della portineria che da un paio d'anni...

L'ufficiale sembrava annichilito.

— E, - balbettò egli - non ne sapete di più della figlia come della madre?

— Eh no, signore... come volete che sappia?... La donzella deve essere assai lungi da qui, se seguita sempre a correre la cavallina!

— Avete nella casa inquilini che vi dimoravano già otto anni fa? - riprese il marino.

— Neppure uno; il più antico locatario è venuto ad abitare qui da tre anni.

# IL FIGLIO DI UN ALTRO

## Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL



« Questo doveva evidentemente far loro girare la testa.

« Un giorno dovevano notarsi a vicenda, e ponendosi la mano nella mano, continuare di concerto la strada della vita.

« Era scritto come dicono i fatalisti orientali.

« Accadde quello che doveva accadere.

« Una sera nel bel mezzo di una tirata appassionata del terzo atto, tutti e due infatti si notarono.

« Ella pensò a lui, egli pensò a lei fino alla fine della rappresentazione.

« Calato il sipario, Fadinard salì rapidamente nel suo camerino, si svestì in un batter d'occhio, scese la scala che conduceva all'uscita del teatro, e giunto in strada aspettò.

« Col bavero rialzato per non essere visto, egli camminava in lungo e in largo sul marciapiede quando d'improvviso si fece udire dietro di lui il tic-tac di due piedini leggeri.

« Si voltò. Era Lisetta.

« Ella lo raggiunse, lo riconobbe e passandogli vivamente vicino gli disse:

« — Buona sera Fadinard.

« — Buona sera Lisetta.

« Lisetta era il suo vero nome.

« Era questa la prima volta dacchè recitavano insieme, che egli la chiamava così.

« Ella si fermò un istante, molto commossa, poi si accingeva a continuare la sua strada, quando Fadinard facendo appello a tutto il suo coraggio le si avvicinò, e molto graziosamente, con la sua voce più tenera, le disse prendendola per mano:

« — Perdonate Lisetta la mia franchezza e la mia audacia, ma da questa sera mi sembra di amarvi. E voi? - chiese.

« Ella non rispose, ma le sue dita tremavano leggermente nella mano del giovinotto.

« Incoraggiato, reso ardito da questa confessione chiara, egli continuò:

« — Stassera come ieri, come avantieri, come tutte le altre sere, da molto tempo, ritornerò soletto nel mio piccolo appartamento triste e solitario.

« Anche voi Lisetta ritornerete a casa vostra senza trovarvi alcuno che vi aspetta.

« E nondimeno il mio piccolo appartamento è abbastanza grande per due e stretti vicino l'uno all'altra ci staremmo tanto bene!

« Volete venire ben presto con me nel mio appartamento Lisetta.

« Volete essere mia moglie?

« E siccome ella taceva con gli occhi modestamente bassi molto commossa egli soggiunse:

« — Suvvia, rispondete presto.

« Nel mio appartamento vi sono già molti fiori perchè li adoro.

« Non vi sarà che una campanula di più, soggiunse egli facendo allusione al suo nome, ed è il fiore che preferisco.

« — Ebbene sì, disse ella, sì perchè anch'io Fadinard sento di amarvi.

« Il commediante tutto contento accompagnò fino alla porta di casa sua la sua bella fidanzata, e strada facendo si giurarono ambedue amore eterno.

« Quindici giorni dopo erano maritati.

« Ah! i bei sogni che fecero i nostri due innamorati.

« Giovani — ella aveva diciotto anni ed egli ne aveva ventisei — pieni di talento l'una e l'altro, essi vedevano l'avvenire glorioso e prossima la fortuna con la consacrazione ufficiale a Parigi su una grande scena.

« Si adoravano.

« Fu allora che un abile impresario li scritturò per un lungo giro alle Indie, il paese dell'oro, dei diamanti, dei successi.

« Esordirono a Pondichery e la riputazione di Liseron e di Fadinard si stabilì subito.

« Questo fu il periodo felice.

« Il direttore ambizioso, e del resto molto al corrente, pensò di raddoppiare i suoi benefizi passando alle Indie inglesi, dove la sua compagnia con due prime parti come i nostri innamorati doveva certamente raccogliere una abbondante messe di lire e di ghinee.

« Lasciò dunque rapidamente Pondichery, rimase qualche giorno solamente a Chandernagor per sgravio di coscienza, poi si recò a Lahore.

« In una città di duecentomila abitanti egli pensava che ci doveva essere molto da fare.

« La campagna infatti fu straordinariamente brillante.

« Poi un bel giorno gli incassi quantunque molto rispettabili, avendo cominciato a decrescere, egli si decise a far bagaglio.

« — A Madras - egli esclamò - città di quattrocento mila abitanti, faremo molto facilmente il doppio.

« E fu compiuto l'enorme tragitto che separa le due città, allegramente, col cuore leggero, con canzoni e risa.

« Povero impresario.

« Egli aveva dimenticato il vecchio proverbio che dice: chi troppo abbraccia nulla stringe.

« Egli doveva, ahimè, imparare a proprie spese, e sopra tutto a quelle della compagnia, la veracità assoluta della sapienza delle nazioni.

« Il nostro direttore aveva passabilmente intaccati i suoi utili molto rispettabili con le enormi spese di trasporto del personale e del materiale.

« A Madras un circo americano, con un serraglio formidabile da far arrossire di vergogna i nostri Bidel e i nostri Pezon, faceva da qualche giorno la delizia della popolazione.

« In quei paesi specialmente non si lotta contro gli esercizi di forza, di volteggio, di acrobatismo.

« Dopo uno o due tentativi inutili... dopo rappresentazioni fatte esclusivamente alle panche, bisognò buono o malgrado riprendere il giro delle nomadi peregrinazioni.

« — Se andassimo a Calcutta - esclamò una bella sera il direttore che l'avversa fortuna non poteva riuscire a smontare.

« Ottocentomila abitanti sono una manna, ragazzi miei.

« E meno di otto giorni dopo degli avvisi immensi, giganteschi, alti come un secondo piano, annunziavano agli abitanti meravigliati la prima rappresentazione del *Paese dell'oro*, grande operetta spettacolosa data da una compagnia parigina.

« Per i bisogni della messa in scena, e siccome nel materiale relativamente ristretto della compagnia, il trucco del passaggio del Niagara su una corda e con la bici letta non esisteva, il capo-macchinista aveva ingegnosamente modificato il quadro.

« Soppressa la famosa cascata del Niagara,

« il gran fiume americano era diventato semplicemente un torrente impetuoso; per varcarlo, un albero veniva gettato di traverso da un negro devoto.

« Questo artista di colore sollevava l'eroina della commedia, e tenendola fra le braccia tese, passava col suo lieve fardello su quel ponte improvvisato.

« Fino allora la parte di negro era stata rappresentata da una delle comparse più robuste, che si tingeva il viso con uno strato di nerofumo.

« A Calcutta si presentò un negro autentico per rappresentare questa parte muta.

« Ahimè, quest'uomo nero doveva portare il lutto e la desolazione nella famiglia così gaia, così unita, così felice di Liseron e di Fadinard e rovinarci tutti per contraccolpo.

« Su questo individuo, su questo bruto si narravano cose straordinarie che nondimeno erano la verità.

« Fra le altre cose egli era stato l'eroe di una avventura sensazionale.

« Due settimane prima del nostro arrivo a Calcutta aveva avuto luogo in teatro un match di lottatori.

« Il campione americano, una specie di colosso enorme alto sei piedi, colle spalle smisuratamente larghe e che raggiungeva il peso incredibile di quasi trecento libbre, aveva baldanzosamente gettato una sfida a tutti gli ercoli del Governo di Calcutta.

« Molti si erano presentati e tutti erano stati vinti, atterrati senza il menomo sforzo, col sorriso sulle labbra come era detto nell'annuncio fatto prima della lotta.

« La fama dell'atleta si diffuse rapidamente.

« Se ne parlò un po' dovunque.

« Le rappresentazioni si seguirono piene di movimento, piene di episodi e sempre la vittoria rimaneva incontestata al valente cittadino della libera America.

« Un giorno, nel porto, uno degli scaricatori delle navi chiamò un negro forte che passava curvo sotto un peso enorme.

« — Tu sei forte, Bambula - gli disse - ma l'americano ti farebbe ruzzolare.

« — No - disse il negro, senza rallentare il passo - no, egli non mi farebbe ruzzolare.

« — E poi, del resto, egli non vorrebbe lottare con te. Lo diceva ieri. Nel suo paese i negri contano meno dei cani.

« — Ah... egli ha detto questo?

« — Sì.

« Colui che lo scaricatore aveva chiamato Bambula aveva continuato la sua strada senza aggiunger parola, come un bue, col collo aggravato dal giogo pesante del carro, ma uno strano sorriso pareva contrarre le sue grosse labbra.

« Imbarcò la balla che portava, poscia, avvicinatosi a colui che poco prima lo aveva chiamato:

« — Sei sicuro - gli chiese - che l'americano bianco rifiuterebbe di lottare con un negro?

« — E' probabile... almeno da quanto ha detto... Però nell'annunzio non ha fatto eccezioni, e potrebbe anche darsi che accettasse.

« — Allora questa sera andrò a teatro, e si vedrà - disse il negro - se siamo meno di cani.

« Mentre parlava, aveva nervosamente appoggiata la mano su una specie di barriera in legno che racchiudeva le merci da trasportare a bordo.

« Il legno della barriera scricchiolò sotto la sua stretta; si torse e si ruppe.

« Il negro gittò in aria il pezzo che aveva rotto, ed afferrata come un fuscellino di paglia una balla che pesava da tre o quattrocento libbre, se la caricò da solo sulle spalle, e con lo stesso passo fermo e misurato si avviò senza barcollare verso la nave, rimasticando l'ingiuria che lo aveva così vivamente colpito.

« — Dei cani!... Eh, forse sì... ma cani che mordono...

« Nel vederlo andarsene tranquillamente con quel peso schiacciante, gli scaricatori erano rimasti tutti stupefatti.

« Quel negro lo conoscevano poco.

« Era capitato un giorno morente di fame, coperto appena da una vecchia tunica che aveva dovuto essergli stata regalata in qualche pagoda di bramini.

« Parlava poco, quantunque si esprimesse assai correttamente in inglese ed anche in francese.

« Resistente alla fatica, infaticabile al lavoro, tanto da adempiere l'ufficio di un cavallo, gli si trovò ben presto da che fare... e di che sorta!

« Senza fare il viso lungo, molto contento anzi, accettò e da una settimana lavorava sul porto.

« Dunque la sera medesima di quel giorno Bambula si presentò a teatro.



Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA. Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze